

# DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di  
S. GIO: GEROSOLIMITANO

*Del Signor Com. Fr.*

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO NONO.



A dalle domestiche cure veniva richiamata l'applicatione del G. Maestro, e de' Consiglieri ad altri esterni, e più importanti provvedimenti. Sentivasi la prossima rottura del Turco contro l'Imperatore nell'Ungheria; & il trasporto continuo di Militie dalle parti dell'Asia con apparati immensi di guerra, era quel turbine fremente, che minacciava scosse rovinose alla Christianità. Però riflettendo essi a i proprii doveri per publico bene, deliberarono di disturbare al possibile gli empj disegni dell'Ottomano, mandando la squadra delle Galere in Levante con ordine al Generale Colbert d'impedire, di combattere, e distruggere i Vascelli di qualsivoglia Nazione, i quali servissero al Trasporto d'infedel militia, o si sospettasse ch'a tal effetto fossero noleggiati. E perche il Generale con forze maggiori si potesse anco cimentare a più risolte fattioni, gli fu data ampia facultà di congiungersi co' Vascelli, ch'al numero di 6. sotto bandiera di Portogallo corseggiavano in Levante, e si faceva dipendere totalmente dal suo arbitrio; Essendo questo un' Armamento fatto da particolari Armatori co' Vascelli Regii a compiacenza principalmente del Signor de Colbert primo Ministro del Re Christianissimo, non tanto per gli sperati profitti del corso, quanto perche unitisi con la squadra di Malta comandata dal

1684.

*Preparamenti del Turco per assalire l'Ungheria.*

*Armamento di 6. Vascelli Francesi sotto bandiera di Portogallo.*

dal Baglio suo Figliuolo, gli servisse d'accrescimento di comando, e di forze ad imprese di maggior grido.

Dopo la spedizione della squadra (che fu a' 29. d'Aprile) facendosi sempre più strepitosi gli apparecchi Turcheschi; perche il Tesoro della Religione, oltre le forze marittime, non poteva supplire a dar a Cesare ajuti più rilevanti di terra, come il G. Maestro, e Consiglio n'erano a pieno inclinati, rinovarono il Decreto altre volte preso in simili occasioni: cioè che tutti i Cavalieri, e Religiosi dell Ordine, ch'andrebbero a servire S. M. Cesarea in questa guerra, godessero per il tempo del loro servizio prerogativa di residenza Conventuale, & ogni sei mesi il beneficio d'una Caravana, e di più quei Cavalieri, che con cento huomini a proprie spese servissero per un'anno nell'istessa guerra, conseguissero il privilegio, e benefizio di Capitano di Galera, il qual Decreto fu trasmesso a i Ricevitori delle Provincie con ordine di publicarlo in tutte le parti, perche tanto più s'incitassero i Religiosi d'impiegare le persone, e le facultà loro in così degna causa. E di tutto ciò havendone S. Eminenza per sua lettera certificato l'Imperatore, le fece poi S. Maestà questa risposta di ringraziamento.

*Decreto per i Cav. che in questa guerra servissero l'Imperat.*

*Lettera di ringraziamento di S. M. Cesarea al G. Maestro.*

Leopoldus Divina fovente clementia Romanorum Imperator semper Augustus.

Rever. & Illustris. Princeps devote, sincerè dilectè. Iamdudum redditæ nobis sunt tuæ Devotionis literæ, quibus nos edocet quæ mandata Navibus suis dederit de impedienda traductione militum Turcicorum ex partibus transmarinis, & quibus propositis privilegiis Equites suos hortata fuerit ad succurrendum nobis in presenti cum immanissimo hoste fervescente bello. Agnoscimus ex his laudabilem Devotionis tuæ, tuæque Religionis inclinationem rei Christianæ, & nobis singulatim opitulandi, & proinde meritas eidem gratias diligenter referimus, in omnes occasiones incubituri, quibus mutua benevolentia nostræ Cesareæ demonstratione Devotioni tuæ, & universæ eiusdem Religioni respondere possimus, quæ eadem Devotionem tuam benignè complectimur. Data in Arce nostra Lincii die 26. Augusti Anno 1683. Regnorum nostrorum Romani 26. Ungarici 29, Boemici vero 27. Leopoldus.

*La squadra s'unisce con li 6. Vascelli di Portog.*

La squadra delle sette Galere in tanto inoltratafi con celerità nell'Arcipelago, havea ritrovati ne' mari di Rodi, i prefati 6. Vascelli. Dividevansi questi in 2. squadre, l'una chiamata di Ponente sotto

sotto

sotto il Comandante Flacourt di quest'Ordine, e l'altra di Levante sotto il Capitano la Bertesse; e fatto dal Flacourt il saluto alla Capitana di Malta con 30. tiri, e da lei rispostogli con 8., era seguita l'incorporatione nel modo ch'in Malta s'era divisato per intraprender qualche cosa d'importanza, & in particolare combatter le Galere de' Bei, ò romper la Caravana d'Alessandria. Onde con tal fine proseguì la nostra Armata all'Isola di S. Giorgio, & a Porto Caracollo nella Caramania. In quest'acque datosi caccia ad un Vascello, accompagnato da altre Vele, si trovò esser del Capitano Entreschaut con 4. Saiche da lui predate. Di più, scontratafi una Tartana di Malta, che portava provvisione di Biscotti, si ritornò al Cacamo per iscaricarle, e qui pure sopragiunse il Vascello del Capitan Marin con una Saica da lui pigliata.

A' 27. di Maggio stando la nostra Armata sopra Castel Rosso, capitò una Galeotta con Bandiera di Portogallo, & avisò ch'in Arcipelago eran comparse 25. Beilere. Che Mazzamamma con altre 5. tirava per la Canea, e ch'in quel Porto si ritrovavano 4. Vascelli di Tripoli con 2. Galeotte; alla qual nuova facendo ogn' uno buon cuore, si rese il bordo per Rodi con risoluzione d'attaccar l'Armata nemica, se la fortuna l'haveffe portata all'incontro. Ma rinfrescando la Tramontana, restorono le nostre Galere per tre giorni ancorate a Rodi, e di là passando all'Isola del Calo, vi si scontrò il Vascello del Comandante la Bertesse, che da gl'altri s'era separato, e ragguagliò che due Saiche grosse de Nemici s'erano ricoverate per il mal tempo a Girapietra, aspettandovi che sette Galere de' Bei venissero a scortarle per sicurezza del ricco carico, che portavano. A tal nuova il Generale, mandando avanti i Vascelli, indirizzosi egli verso l'Isola Christiana, e di là si trasferì a i Calderoni, di dove scoprendosi chiaramente l'avviate due Saiche, si stette occultato con le Galere, bordeggiando fuori i Vascelli, fin che si fece risoluzione d'andar con aperta forza a levarle di sotto alla Fortezza.

La sera de 10. Giugno fece intender il Generale alle Galere, & a i Vascelli l'ordine da osservarsi nella fattione; & al render della prima guardia sarpando l'Armata da i Calderoni, ritrovossi alla punta del seguente giorno in faccia di Girapietra; dove con l'ordine già prescritto, entrò dentro al Porto prima la Capitana, e S. Paolo, & appreso l'altre Galere, rimorchiando ciascuna un Vascello. E' posta la Fortezza di Girapietra nel lato

*Fattione  
delle nostre  
Galere, e Va-  
scelli sotto  
Girapietra.*

meridionale di Candia, e stà collocata sopra un'eminenza nella punta, che sporgendo assai in Mare, forma il Porto, ò più tosto Rada di quell'luogo. Alla sinistra in siti più vicini sorgono due Fortini per maggior custodia del Porto, e sparse a destra, & a sinistra si veggono le Case della Terra.

Quivi levossi volta a i Rimurchj, e le due Galere S. Pietro, e S. Paolo comandate da i Capitani Vaini, e Piccolomini, precedendo la schiera de' Caichj, s'avviarono verso le Saiche ancorate, e legate a terra sotto il Cannone della Fortezza, ch'ancorchè per la fuga della lor gente restassero abbandonate, con difficoltà nondimeno si legarono, e si trassero fuor dal bersaglio incessante de' Turchi, ch'essendovi in gran numero, grandinavano da terra le moschettate; onde alcuni de' nostri restarono morti, e moltissimi feriti, & in particolare li tre Cav. la Palletteria, Ferretti, e Balbiani, Padroni delle Galere Capitana, S. Maria, e S. Pietro. Con maggior furia però fulminavano le Fortezze, sotto delle quali fermatafi con le prue in terra l'Armata, s'incominciò dall'una, e dall'altra parte una terribile batteria, che durò più di tre hore, correndovi dalla nostra parte più di 1500. cannonate, e più di 800. da quella de' Turchi, dalle quali restarono le Galere, & i Vascelli quasi tutti offesi, & in particolare il Vascello di Flacovrt, che rilevò da 30. colpi. Mà le Fortezze, rovinate da' nostri tiri le difese, e scavalcato il Cannone, eran rimaste per la confusione, e spavento de' Turchi in totale abbandono; e state farebbono facile preda de' Aggressori, se'l Generale Colbert haveffe condesceso all'istanze de' Capitani de' Vascelli: Ma havuto riguardo, che quasi tutte l'habitationi erano de' Greci, non permise lo sbarco delle Militie, per non cagionar col sacco della Terra maggior male a quei poveri Christiani.

Finito il conflitto de' Cannoni, e tirate fuori le Saiche, ritirossi l'Armata a i Calderoni, dove ogn'uno si racconciò del danno patito, e si resero navigabili l'istesse Saiche, mancanti di Timone, e d'altri corredi. Profeguì l'Armata qualche giorno il corso in quell'Acque, ma restando per tutto scoperta, si ridusse a spalmare alla Sapienza, dove licenziati due Vascelli della Conserva, che vollero seguire la fortuna del corso, gl'altri 4. unitamente con le Galere traversarono a Capo Colonne in Calabria.

*Vascello Cor  
Saro d'Algie  
ri preso dalle  
nostre Galere*

A' 2. di Luglio, stando l'altre Galere attaccate al rimorchio delle Saiche, avanzossi la Capitana contro un Vascello, che si scoprì nel Golfo de' Cropani, e riconosciutolo per nemico, già s'allestiva

stiva

Riva per investirlo; quando si rese alla semplice chiamata della Filucca; ove si fecero 64. Schiavi, e si liberarono di schiavitùne 8. Christiani; & incalzando il medemo una Tartana Christiana, la di lui presa fu anco la liberatione di essa. Era questo Vascello corsaro d'Algieri, picciolo di corpo, ma d'una mirabile velocità, per la quale giunto a Malta fu riarmato, e corseggio per qualche tempo sotto la Bandiera Magistrale.

Approdò la nostra Armata a' 10. di Luglio in Malta: Ma rispalmando le Galere, senz'alcun intervallo s'accinsero tosto ad un nuovo viaggio per le parti di Barberia, e partì il Generale a' 29. dell'istesso Mese. Corseggio prima la Sicilia per la parte meridionale, e toccata la Favignana, tirò all'Isole di S. Pietro, ove si trattenne per alquanti giorni all'aspettatione de' Corsari Infedeli. Rinovò la spalatura all'Isole della Madalena; & a Capo Tavolara havvto l'incontro d'una Galeotta Barbaresca, l'incalzò in guisa, che perduta ogni speranza del Mare, diede in Terra; persuadendosi i Barbari, che v'erano al numero di 45., di poter ascondersi ne' luoghi alpestri, e deserti della Sardegna. Onde si raccolsero nella cima d'un'alto Scoglio, tutto cinto di precipitosi dirupi. Ma sbarcate le Soldatesche delle Galere sotto il comando de' Padroni, furono ivi scoperti, & assediati; E se bene il sito inaccessibile li rendeva sicuri dalla forza, tuttavolta, doppo vicendevoli sparate del Moschetto, la fame, e più la sete li costrinse il secondo giorno a rendersi, e con tale presa ritornata la Squadra a Malta, si finirono le fattioni di questa Campagna.

Ma non finivano già le sollecitudini del Convento, restando gl'animi quì, come in ogn'altra parte dove s'adora la Croce, in somma perplessità, pendente all'hora il pericolosissimo assedio di Vienna. Violato dal Turco il sacramento delle stabilite Tregue, deliberò Cesare nel Mele di Maggio di spedir il Duca Carlo di Lorena Generalissimo delle sue Armi con tutte le forze all'assedio di Neuhausel, per prevenir la guerra, & i disegni de' Nemici con l'occupatione di quella forte frontiera. Però intesa dal Duca la mossa di Mustafà Primo Visir col Campo da Buda, non havendo ivi per anco aperti gl'approcci, ne piantate le batterie, abbandonò l'assedio per ridur l'Esercito in siti avvantaggiofi da coprire gli Stati hereditarii di S. Maestà; Onde crescendo sempre più la fama del Nemico, si portò da Comorra per l'Isole di Schut a Giavarino, fortificandosi frà li due Fiumi Rab, e Rabniz per guardare quel transito. Quando comparso il Campo

Rrr 2

nemico,

*Galeotta  
Barbarea pigliata da  
questa Squadra.*

*Primi movimenti dell'Armi Ces. e Turcb.*

1683. nemico, ascendente a 200. milla Combattenti, fermossi in faccia a gl'Imperiali sù la strada che conduce da Alba Reale a Giavarino; e mentre quivi col Rab in mezzo si scaramuccia fra gli Eserciti, una Truppa di Tartari de' quali da 30. milla seguivano l'Esercito, trovata l'opportunità di passare alla parte di sopra, ove la riva opposta era guardata da gl'Ungheri, e per la fellonia del Conte Budiani i Ponti non erano stati per anco rotti; vi passarono immantinate; e dopo il Rab passato più a basso il Rabnitz, si sparsero rapidamente per tutto quel tratto fin'al Fiume Leite, ch'è il confine trà l'Austria, e l'Ungheria, sacheggiano, e mettendo a ferro, e fuoco ogni cosa.

*Numero del Campo Turchese.*

*Il quale passa il Fiume Rab.*

*Il Campo Imperiale si ritira verso Vienna.*

Il Duca di Lorena, che per i rinforzi lasciati ne' Presidii di Comorra, di Giavarino, e di Leopoldstat, non aveva seco più di 24. milla Combattenti, dubitando di non esser da tanta moltitudine tolto in mezzo, si risolvè di ritirarsi in sicuro. Onde mandò avanti l'Infanteria col treno dell'Artiglieria nell'Isola di Schult, a fin che passando il Danubio per la via di Possonia, potesse introdursi in Vienna, come seguì; & egli con la Cavalleria passato per un Ponte il Rabnitz, si ridusse ad Altemburg de Tedeschi, con fine, superate ch'avesse le strettezze de' passi, d'incaminarsi per di là speditamente a Vienna. Il Primo Visir all'incontro, argomentando dalla ritirata de' Christiani la loro debolezza, lasciò l'assedio di Giavarino, e si pose sull'orme dell'istesso Duca, il quale la mattina de' 6. Luglio, mentre muove da Altembovg, precedendo all'Esercito i Carriaggi, occorse ch'una partita mescolata di Tartari, Turchi, & Ungheri al numero di 3000., all'uscir d'un picciolo Bosco trà le Ville di Petronella, & Elead, fecero impeto contro alcuni Reggimenti Christiani, e postili in confusione, s'avvanzarono al Sacco del Cariaggio, trucidando l'inermi turba, che lo conduceva. Trovossi nella prima mischia il Reggimento de' Dragoni del Principe Lodovico di Savoia Cav. di quest'Ordine, il quale per cancellare la vergogna de' suoi, ch'erano stati alquanto sbaragliati, entrato fra' Nemici, combattè con eccedente coraggio, finche cadutogli sotto il Cavallo, gli fù da un Turco con la Sciabla spacata la testa. La medema disgratia accadè al Duca d'Arescot giovani l'uno, e l'altro nel fior dell'età. Sopragiunto però il soccorso d'altri Reggimenti, i Tartari si diedero alla fuga, asportandone il bottino; mentre il Duca col seguirli non stimò di dover interromper la sua ritirata.

*Disordine occorso in esso.*

A si

A sì fatte novelle spaventato l'Imperatore, cercò di ripor in sicuro la sua persona, partendo da Vienna; E comparso ad un tempo i Carriaggi del Bagaglio disordinatamente, e come fuggitivi sotto le mura, affermando che le cose dell'Esercito erano in affai peggiore stato, si riempì la Città di tanto terrore, che partendo Cesare, non pareva che fosse per restarvi persona alcuna. La sera de' 7. Luglio ritirossi S. Maestà per li Ponti di là dal Danubio, ricoverandosi a Linz, e seco abbandonarono quella Regia da 6. milla persone. Il dì seguente però comparso il Duca con la Cavalleria in ordinanza davanti a Vienna, rincorò in gran maniera gli sbigottiti Cittadini, & andò a fermarsi nell'Isola vicina di Leopoldstat.

*L'Imperatore si ritirò da Vienna.*

Scorrevano all'intorno i Corridori dal Campo Ottomano, & essercitando per tutto il lor furore con rapine, & incendi, non perdonavano a cosa Sacra, nè profana. Dall'altra parte venivano opportunamente per il Danubio nella Città quantità di Monitioni, e lavoravasi sollecitamente a cavar terreno, e piantar Palizzate sù la Contrascarpa del Fosso, & in altre tumultuarie Forificazioni. Nè ritrovandosi in Vienna che l'ordinario Presidio di 1200. Soldati, a' 14. vi soprugiunse da una parte la Fanteria Imperiale, e vi s'appresentò dall'altra (che fu cosa mirabile) col Danubio in mezzo l'Esercito Nemico, venendo i Turchi per la parte di quà ad accamparsi sotto le mura della Città, e l'Infanteria, che per di là dal Fiume aveva marchiato, entrando per li Ponti, e per l'Isola di Leopoldstat al suo Presidio, che s'aumentò a 10. milla Fanti, oltre la Cittadinanza, che non ostante l'antecedente fuga, ritrovossi numerosa di circa 60. mille huomini atti al maneggio dell'armi. Alcuni giorni avanti v'era anco penetrato il Generale Conte di Staremberg, portando seco, come Governatore della Piazza, il supremo comando, e nell'assedio per il suo valore acquistossi poi grido di gran Capitano. Seco non poco cooperovvi ancora il Co: Leopoldo Kollonitsch Presidente della Camera d'Ungheria, Cav. di quest'Ordine, e Vescovo di Neustat, nella cura principalmente de feriti, e nel ritrovar Danari per supplire all'urgenze della Guerra, che fu riputato servizio molto rilevante; al che havendo havuto specialmente riguardo il Sommo Pontefice, lo decorò poi neila famosa promozione del 1686. della Sacra Porpora.

*L'Esercito Turchesco sotto Vienna*

Il Duca di Lorena, che si all'hora s'era fermato nell'Isola di Leopoldstat, all'arrivo de' Nemici trapassò per li 4. Ponti, e si

ritirò

1683

*Affedio di  
Vienna.*

ritirò con la Cavalleria nella Moravia. Onde s'accamparono i Turchi sotto Vienna senz'alcuna oppositione. e trahendo seco numero grandissimo di Guastadori, con copia immensa di Munitioni d'ogni sorte, diedero mano senza intermissione all'opere dell'Assedio, che riuscì così pericoloso per le sue pressure, come spaventevole à tutta la Christianità per le sue conseguenze. Onde facendosene per tutto continue preghiere a Dio, furono anco in Malta ferventissime le supplicationi con l'espositione del Venerabile, e col toccarsi le Campane della Città nell'ora del mezzo giorno per avviso de' Fedeli, che pregassero per la liberatione di Vienna. Continuò l'assedio per lo spatio di due mesi; ove stancata la ferocia de' Barbari, e sperimentato inutilmente per la virtù, e costanza de' Difensori quanto l'arte de gl'attacchi seppe inventare di più violento alla caduta d'una Piazza, cambiaronsi in fine le forti, e la Barbarie che preparava i trionfi alle proprie fierezze, andò a cadere nel baratro delle confusioni, somministrando Dio a sua maggior gloria forze, e coraggio a i più deboli, e togliendo il cuore, & il consiglio a i più forti.

*Unione del  
Duca di Lorena con gl'  
Elett. di Sassonia, e di  
Baviera, e  
col Re di Polonia.**Rotta del  
Campo Turco sotto  
Vienna.*

Raccolte dal Duca le Truppe Imperiali, & unitesi con gli Elettori di Sassonia, e di Baviera, e con altri Principi dell'Imperio, accorsi con le loro forze in ajuto di Cesare, e sopraggiunto in fine il Re di Polonia con un fioritissimo Esercito di 25. milla Combatenti, cominciarono il dì 11. di Settembre a farsi vedere sopra il Monte Cesio, che sovrasta in poca distanza a Vienna: Onde compreso da' Barbari l'arrivo del soccorso, fortirono dalle Trinciere, e lasciate le Batterie, e gl'altri travagli dell'Assedio non mai interrotti per l'avanti, s'indrizzarono alle radici dell'istesso Monte per opporsi alla sua discesa. All'aprirsi del giorno seguente, calando in buona ordinanza l'Esercito Christiano, cominciò a fulminare con l'Artiglierie sopra il Campo nemico, che s'era schierato nella soggetta pianura, e venutosi alle mani, durò per poco spatio la Battaglia feroce, e sanguinosa da ambe le parti: Mà non sostenendo gl'Infedeli l'urto, e l'incalzò de' Christiani, entrò tosto fra loro la confusione, e lo spavento; e prima retrocedendo, e poi voltate senza ritegno le spalle, si diedero ad una vergognosissima fuga, fuggendo avanti a tutti il Primo Visir, che da principio s'era posto in luogo riservato dall'impegno, e dal pericolo; Onde ne seguì trà lo scompiglio, e la fuga una stragge memorabile, con perdita non solo de' loro Alloggiamenti, ma dell'istesso Stendardo Reale, e di tutto quel vasto militar

appa-

apparato. E come avviene ch'una Vittoria serve d'istromento all'altra; mentre il Re coraggioso con l'Esercito Vittorioso perseguita i fuggitivi, e li raggiunge sotto Barcan, Fortezza posta di là dal Danubio incontro a Strigonia, li pose in nuova rotta, e ne fece uccisione più della prima eccidiale, e funesta.

*Nuova rotta  
ta de' Turchi  
sotto Bar-  
chan.*

Il successo di queste Vittorie così da noi leggermente ritoccate, fù dal medemo Re di Polonia al vivo con sue lettere rappresentato al G. Maestro, esortandolo ad entrare con l'armi della Religione nel campo aperto da Dio all'estermio del commune Nemico. Però tralasciate l'altre n' esporremo due all'occhio de' Curiosi per lo stile, e per le cose che contengono in questo proposito degne d'esser publicate. La prima, che contiene la rotta sotto Vienna, è tale:

Joannes III. Dei gratia Rex Poloniae, Magnus Dux Lituaniae, Ruffiae, &c. Illustriss. & Reverendiss. in Christo Patri D. Gregorio Caraffa Magno Magistro Equitum Melitensium Ordinis Hierosolymitani Amico nostro charissimo, & honorandissimo salutem, & continuum felicitatis incrementum. Illustriss. & Reverendiss. in Christo Pater Domine Amice noster charissime, & honorandissime.

*Lettera del  
Re di Polo-  
nia al Gran  
Maestro, no-  
tificantogli  
la Vittoria  
avuta sotto  
Vienna.*

Vocati in subsidium periclitantis Viennae, lectis confestim militantibus copiis quam angusto temporis spatio, prius viarum incommoda, distantiam loci, & ripas Danubii, demum acumina montium, & saltus sylvarum ut superaverimus, famam detulisse non dubitamus. Nobis vel id Illustritati vestrae placet referre, quod sine injuria Christianorum communis solatii reticere non possumus. Deo auspice, comite Serenissimorum Principum, Ducum, & Electorum fortuna, Christiani exercitus, quorum nobis cuncti detulerunt imperium, die aeterna in Campis praesentibus insignem, & saeculis memorandam de Turcis, & Tartaris reportaverunt victoriam. Magnus quippe Turcarum Visirius, integris Orientis, & Kani Crimensium superbus viribus, jam non Viennae dumtaxat intra triduum (ni subventum fuisset) periturae, sed uni versa Christianitatis spem deglutiens, & praelio unius diei cessus, atque fugatus est. Peditatus vulgo Janitseri, utpote tardior militia, aequalique cum equestribus fugae insufficientis, in castris deserta, ac victorum relicta discretioni. Castra ipsa longitudinem, & latitudinem duorum ferme miliarium exaequantia, capta. Tormenta, atque integra res tormentaria cum optimis spoliis in praemium victricium cessere armorum. Viennae gravi  
obli-

obsidione, & extremis liberata periculis, suoque sedes redditā  
 Cæsari. Ulteriori victoriæ nox metam posuit; ac turpi fuga se  
 se recipienti hosti, terrore pannico in Pannoniam monstrante  
 viam, umbra fuit beneficium. Infidet nihilominus tergo illius  
 levior nostra militia, deficientesque in via partim cedit, partim  
 in captivitatem adducit. Porrò & ipsi in Dei nomine eidem infi-  
 stimus victoriæ, non prius destituri, donec, si ita propitiis vi-  
 sum fuerit superis, hostili in terra armis Christianis stativa pateant  
 hyberna. Tali itaque rerum Ottomanicorum subsecuta confusio-  
 ne, si quidpiam aliquando Europæ vires ubique promptis accin-  
 ctæ armis dignum Christiano nomine audere contendant, nun-  
 quam opportuniora rerum momenta præsentibus nancisci pote-  
 runt. Sinamque ad clangorem memoratæ victoriæ vel levis ar-  
 morum terra marique succedat ostentatio, procul dubio gemens  
 sub tyrannide Græcia, ac ipsa Constantinopolis perfido recalitra-  
 ret Domino, ad suasque respiceret origines. Idem de Epyro,  
 Macedonia, Bosna, Bulgaria, Dalmatia, Valachia, Molda-  
 via, aliisque Regnis, & Provinciis raptis credendum, prout  
 non levia præmissorum habemus indicia. Fortè jam & illam  
 continuam rerum humanarum Mahometano Imperio superesse vi-  
 cissitudinem, ut postquam ab exiguis profectum initiis eò creve-  
 rit, ut magnitudine sua laboret, rursus vertente fato, & volu-  
 bilis fortunæ rota aliò inclinante, ad sua devolvatur principia, &  
 ubi satis in altum surrexerit, lapsu graviore ruat. Sed his omni-  
 bus supremo imperiorum, regnorumque Arbitro relictis, de Illu-  
 stritate vestra omnino persuasi sumus habere illam tantum pietatis  
 in res Christianas, & generosissimæ mentis, ut non solum feli-  
 cibus hisce congaudeat successibus, sed eos communes aliquan-  
 do sibi faciat, nullasque ad mutua Christianitatis commoda in-  
 termittat occasiones, quod dum profundissimis ingeminamus de-  
 sideriis, optimam Illustritati vestræ cum prospero rerum successu  
 precamur valetudinem. Dabantur in Castris Turcicis in Tente-  
 riis Visiriis ad Viennam die XIIII. Mensis Septembris Anno Do-  
 mini MDCLXXXIII. Regni nostri Anno X. Joannes.

*Altra lette-  
 ra di S. M. al  
 Gr. Maestro,  
 ragguaglian-  
 do della  
 rotta data a  
 Turchi sotto  
 Barchan.*

L'altra Lettera, che rappresenta la rotta data a' Turchi sotto  
 Barchan, è la seguente.

Liberatam arotta obsidione Viennam, fugatum supremum Tur-  
 carum Visirium, & capta ingentia ejus castra jam Illustritati ve-  
 stræ nunciavimus, ad præsens haud eandem latere volumus, quam  
 dextera Dei fecerit victoriam; dum insistendum victoriæ rati,  
 præire

præire validissimo Imperatorio Exercitui placuit, & superato pro  
 opportunitate pontibus, scaphis, vadisque Danubio, hostem ad  
 Barchan iterum adhorti sumus. Afflixit nos nonnihil dies Jovis  
 proxime præteritus stratagemate hostili infensus, solatum est Sab-  
 bathon Deipari Virgini Immaculatæ sacrum, quo tumens hostis  
 quatuor Passarum validis copiis, quas ad alios tres Passas Visirius  
 pridie submiserat, ut selectissimorum numerum ferè ad viginti  
 milia computarent, mutua cum Serenissimo Principe Lotharin-  
 gio, exercitus Imperatoris Generalissimo, fortitudine non fu-  
 gati tantum, sed ad internecionem cæsi sunt. Commisso enim  
 prælio paucissimi fuga elapsi in Barchan se recipere conabantur,  
 vel ponte ad vicinum e regione Strigonium salvari. At turbam  
 fugentium pons haud sustinere potuit; itaque plurimos ruptus  
 merfit, reliqui ex octo tormentis grandine globorum disiecti,  
 vel necati, quive aut sponte, aut metu in Danubium se præcipi-  
 taverunt, eadem grandine tormentorum necati sunt; ut Danu-  
 bius ad medium stadium in latum sanguine fluxerit, nulla sæcula  
 ita rubentem visere. Alii a circumfuso per littora exercitu, etiam  
 in Danubium irruente, aduncis vel ad littus retracti, vel cæsi,  
 vel in aquis globis confixi, quive scaphis evasisse putaverant, ra-  
 piditatem Danubii ad littus appulsi, vi fatorum ad ictum venie-  
 bant; sicque innumerabiles horrendum mortis spectaculum fue-  
 re. Visirius Budensis cum binis Passis Kicheris, Beis, Agisque  
 plurimis occisus. Silistriæ, & Seitani Passæ in captivitatem du-  
 cti, universiq; castris equis, & Fortilitio exuti, victori exercitui  
 præda ingenti relicta. Monstrant Astra viam, docentque venire  
 tempus, quo heluo Regnorum Europa exterminetur, modo  
 Christianitas expurgiscere velit, secum strictam Deo elapsæ com-  
 moditatis reddituram rationem. Nos, licet tot exantlatis labo-  
 ribus, ac fuso pro Dei gloria Senatorum, Procerumque sangui-  
 ne, non piget cum eodem validissimo Imperatorio, & auxilia-  
 rio exercitu iterum Danubium superare, ut supremum Visirium  
 Budæ inveniamus, benignitate Divina confisi, cui in hostiam,  
 & holocaustum sanguinem ferimus, non nobis, non nobis, sed  
 nomini suo daturum gloriam; Christianitati vero mentem, & ani-  
 mum, quin primo vere terra marique concurret, ut fractum la-  
 bentemque Orientem possidere velit. Gratum hunc nuncium  
 fore illustritati vestræ non dubitamus, imò afflaturam nobis pri-  
 mo vere, & Christiano nomini opera laturam speramus, ac pie-  
 tate innatæ Illustritatis vestræ confirmamur, quam in reliquum

bene valeat cupimus. Dabantur in Castris ad Danubium capto Barchano Strigonio oppositis die X. Mensis Octobris Anno Domini MDC LXXXIII. Illustritatis vestrae bonus Amicus Joannes.

*Allegrezze  
in Malta per  
tali vittorie*

In tanto a gl'avvisi precorsi a Malta di tali Vittorie, uscita la Città da gravissime apprensioni, si diede nel Mese d'Ottobre in profusissime allegrezze. Avanti di tutti celebrosi in S. Gio: dal Prior della Chiesa una Messa solenne di requie, e per tre mattine la maggior quantità di Messe, che fù possibile per tutte le Chiese dell'Isola in suffraggio de' Fedeli Defunti in questa Guerra. Dipoi intonato il Te Deum se n'uscì la Processione di S. Gio: portando il Prior della Chiesa la mano del glorioso Protettore S. Gio: Battista, e con l'accompagnamento del G. Maestro, e di tutto il Convento, se n'andò alla Capella della Vittoria a renderne a S. D. M. le debite gratie, risuonando l'aria di spari d'Artigliaria, e di Mortaretti. Illuminosi per tre sere tutta la Città, & uscendo le Galere fecero le lor illuminazioni, e sparate, e si fecero similmente in publico, & in privato altri fuochi di gioja con machine bellissime d'inventione, e d'artificio.

*Funerali in  
S. Gio: per  
la Reina di  
Francia.*

Essendo seguita la morte della Reina di Francia, ne partecipò il Re Christianissimo con una sua lettera la nuova al G. Maestro; Onde nel mese di Settembre se le celebrarono in S. Gio: con regia pompa i consueti funerali. In memoria dell'insigne Vittoria ottenuta già nel 1656. dall'Armata Veneta a' Dardanelli con l'assistenza della squadra della Religione, concesse quest'anno la Sacra Congregazione de' Riti (a cui il Papa haveva rimessa la supplica del G. Maestro) ch'in futuro si celebrasse sotto il Rito duplice la festa de' Santi Gio:, e Paolo, che cade a' 26. di Giugno, nel qual giorno s'ottenne la detta Vittoria, mentre di questa Squadra S. Eminenza era Generale.

*Si celebra cō  
rito doppio  
la Festa di  
S. Gio: e Paolo  
in memoria  
della  
Vittoria de  
Dardanelli*

*Monf. Inni-  
co Caraccio-  
lo Inquis. in  
Malta.*

*Nella con-  
tributione de  
Beni Eccles.  
d'Alemagna  
e d'Italia  
per la Guer-  
ra del Tur-  
co si presenta-  
no quelli di  
quest'Ordine*

Arrivò quà per novo Inquisitore Monfig. Innico Caracciolo, in luogo di Monfig. Cantelmi, da cui s'intese l'ordine espresso, ch'il Papa havea dato al Cardinal Bonvisi Nuncio Apostolico in Vienna, perche nella contributione da farsi all'Imperatore sopra i Beni Ecclesiastici di Germania per sussidio della guerra d'Ungheria, non fossero compresi i Beni di quest'Ordine, così nell'impositione del centenario, come nella contributione de 500. milla Fiorini; Di che il Cardinal Cibo ne diede anco l'avviso al G. Maestro per sua lettera scritta di Roma a' 25. di Marzo del 1684. Et havendo di più S. Santità per suo Breve ordinata un' im-

impo-

imposizione generale sopra tutti i Beni Ecclesiastici d'Italia, & Isole adiacenti per sussidio dell'istessa Guerra, dichiarò in esso esserne esenti i Beni della Religione di S. Gio: impiegando ella le sue rendite ne' continui Armamenti contro il comune Nemico, co' quali & all' hora contribuiva a bastanza alla Guerra, e molto più vi contribuì appresso co' straordinarii rinforzi, come da qui a poco vedrassi.

Nel principio di quest' Anno fù spedito il Cap. Fr. D. Domenico Ruffo con la sua Galera S. Maria, e con quella di S. Pietro a Napoli, a complimentare a nome del G. Maestro, e della Religione il March. del Carpio arrivato ultimamente al governo di quel Regno. Fù promosso al Priorato d'Alemagna il G. Baglio Fr. Ermanno Barone de Vachtendonch, & al G. Bagliaggio il Comend. Fr. Filippo Barone di Fridach. Al Bagliaggio di Manofca fù affonto il Com. Fr. Gio: Francesco de Verdellin, & a presentatione del Principe della Rocella, e di Botera D. Carlo Caraffa fù istituito Priore della Rocella D. Fortunato Caraffa Fratello del G. Maestro, il qual Priorato per la di lui promotione al Magistero fin' all' hora era stato vacante. Al Generalato delle Galere fù eletto il Prior del Bagliaggio di S. Stefano Fr. D. Gio: Battista Brancaccio, & a sua presentatione in Capitano della Capitana il Cav. Fr. Roberto Solari; & in Capitani delle Galere Santa Maria, S. Paolo, & Annonciata i Cav. Fr. Filippo d'Aleman Castelnovo, Fr. Gio: Battista Galean Castelnovo, & il Com. Fr. Maria de Lomieu.

*Il Marchi  
del Carpio  
Vicerè di  
Napoli.*

*Dignità, e  
Cariche.*

*Il P. Fr. Gio.  
Batt. Bran-  
caccio eletto  
Gener. delle  
Galere.*

Cesare Passalacqua, antico Scrivano del Comun Tesoro, fin dall' Anno 1660. aveva fatto donatione alla Religione di tutto il suo avere a titolo di gratitudine, e divotione, mentre da lei riconosceva ogni suo buon essere, e dipoi nel 1682. v'aggiunse altri Beni da lui acquistati al valore in tutto di ventimila Scudi di fondo, e di seicento di rendita, disponendo ch' i detti Beni fossero inalienabili, e che la loro rendita s'impiegasse nella compra di Cere, & Incenso, che si consuma nella Chiesa di S. Giovanni, e per ciò supplicava, che venendo da S. Eminenza, e suo Saero Consiglio aggradita questa sua pia dispositione, ne fossero esecutori il Priore, & i Prodomi dell'istessa Chiesa: Onde seguita quest' anno la sua morte, fù la Fondazione nel Consiglio pienamente appiovata.

Sopraggiungevan in tanto per nuove lettere dell' Imperatore, e del Re di Polonia al G. Maestro gl'avvisi de' felicissimi progressi

*Fondazione  
di Cesare  
Passalacqua*

*Strigonia  
presa da gl'  
Imperiali.*

dell'Armi Christiane. Il Re, dopo la strage data a' Turchi sotto Barchan, havendoli costretti d'abbandonar la Campagna, e ritirarsi ne' luoghi forti, convertì l'impeto della guerra all'opugnazione di Strigonia. Però sbigottiti, e confusi i Nemici da tante avversità, havendo a pena sostenuto per tre giorni l'assedio, gli resero quell'illustre Città, Sede antichissima dell'Arcivescovo Primate dell'Ungheria. All'avvanzarfi poi dell'Autunno, vedendosi l'istesso Re obligato dal rigore de' tempi di provvedere l'Esercito di Quartieri d'Inverno, mentre egli si ritira ne' confini del suo Regno, hebbe nuova sorte di conquiste, espugnando Serin, & obligando a la resa le due Piazze di Kollaku, e di Boiak, di che ne ragguagliò similmente il G. Maestro, eccitando in lui, e ne gl'altri Principi Christiani l'ardore di prender l'Armi con l'opportunità di circostanze così rilevanti per l'esterminio de' Turchi, insistendo principalmente ch'all'entrar della Primavera si mettesse in punto una potente Armata per assalire dalle parti dell'Arcipelago le viscere dell'empio Nemico.

*Lega de'  
Principi  
Christiani  
contro il  
Turco.*

1684

*Deputazioni  
di Com'ssari  
sopra l'Ar-  
mamento  
da farsi da  
la Religione*

*Lettera del  
G. Maestro,  
Consiglio a  
Pontefice.*

Ma non meno ansioso, e sollecito si dimostrava il zelantissimo Pontefice nel trattare una forte Lega de' Principi Christiani per abbattere la già scossa potenza Ottomana, i quali ispirati da Dio, tutti accesi di santo fervore, cospirarono co' suoi giustissimi voti, e ne seguì nel mese d'Aprile del seguente Anno 1684. la bramata conclusione. Nell'istesso tempo de' trattati venendo il G. Maestro, e Consiglio ragguagliati di quanto occorreva per lettere dell'Ambasciator di Roma Sacchetti, e del Ricevitore di Venetia Ferretti, desiderosi anch'essi di concorrere nella sacra confederazione più che col nome coll'impiego delle loro forze, deputarono a' 24. di Febraro 4. Commissarij della G. Croce per considerate quali sforzi far potesse la Religione per contribuire tanto per Mare, come per Terra in guerra così giusta, e tanto concernente il suo istituto; e per accertare il Pontefice della loro volontà, e di quanto S. Santità prometter si potesse di loro, le scrissero la seguente lettera.

Beatissimo Padre. Questa obbedientissima Religione di V. Santità ha sempre desiderato di poter impiegare sotto il suo gloriosissimo Ponteficato le sostanze, e le vite de' suoi Figli a beneficio della Santa Sede, e di tutto il Christianesimo. E sì l'aspettatione de' negotiati per la futura Campagna non hà tralasciato di far esporre a piedi di V. Santità questi a' dentissimi desiderii per mezzo del Cardinal Cibo, e dell'Ambasciator Sacchetti. Hora però

però che la Divina bontà continua le sue benedizioni sopra gl'alti disegni del suo gran zelo con la dichiarazione della Republica di Venetia, che con infinito giubilo habbiamo inteso, e con tant'altre ottime dispositioni, che cospirano per una potente lega, e spedizione marittima nella vicina Campagna contro il comune Nemico, siamo ad esporre di nuovo a' piedi della S. Vostra le riverenti, ma cordiali nostre oblationi per qualunque spedizione, che'l suo grand'animo risolverà. A quest'effetto si sono dati gl'ordini opportuni per disporre la forma de' nostri preparamenti, con disegno d'accrescerli sopra le nostre forze per secondare non solo i generosissimi pensieri di V. Santità, ma per corrisponder ancora a gl'animi ripieni di zelo di questi Cavalieri, i quali vorebbono tutti con santa emulatione profonder per sì giusta causa il sangue, non cedendo noi a verun'altro nella prontezza d'abbracciare sì degna occasione, quando l'utile lo richieda del publico bene. Si degni V. Santità d'accogliere col suo paterno amore questi nostri religiosissimi sentimenti, e di prescriverci per nostro governo la forma de' suoi ordini, mentre tutti prostrati attendiamo giuntamente la sua santa beneditione, con bacciarle humilmente i santissimi piedi. Malta li 25. Febraro 1684. Di V. Santità humilissimi, e devotissimi Servi Il G. Maestro dello Spedale, e del Santo Sepolcro di Gerusalemme Fr. D. Gregorio Caraffa. Il Prior della Chiesa Fr. Pietro Viani. Il G. Comendatore Villages, e seguiva la sottoscrizione di tutti gli altri Consiglieri. Alla qual lettera rispose poi il Pontefice col seguente Breve.

Dilectis Filiis Gregorio Caraffæ Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani Magno Magistro, & ejus Consilio.

Innocentius P. P. XI. Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Etsi de strenuo ergo Christianam Rempubliam, cujus securitati continenter excubatis, studio vestro præclara nobis non deerant argumenta, pergratum tamen accidit novum, & insigne illud, quod accepimus in litteris vestris, quibus significaus deliberasse vos, nobis ipsis quodammodo majores adversus immanissimum ejusdem Reipublicæ hostem longè validiorem consuetò classem immittere. Qua de re sicut uberiores pietati, ac fortitudini vestræ laudes tribuimus, ita non omittemus enixas ad eum, cui venti, ac mare obediunt, preces dare, ut inelyctis conatibus vestris præsto esse dignetur, illosque faustis evenibus secundare. Coetera ad expeditionem, quam adornatis, spectantia, a dilecto filio Magistro Innico Caracciolo istic Inquisito-

Breve Apo-  
stolico in ri-  
sposta della  
predetta  
lettera.

re, fusè cognoscetis, dilecti Filii, quibus ex omni paterni cordis affectu benedicimus. Datum Romæ, &c. Die 22. Aprilis 1684.

Le medeme significationi si fecero all'Imperatore, alle quali rispondendo S. M. Cesarea con sua lettera de' 22. Aprile, dopo l'espressioni del suo gradimento, avvisò esserli già stabilita la S. Lega contro il Turco trà lui, il Re di Polonia, e la Republica di Venetia, e ch'a' 20. del detto Mese s'erano frà loro cambiate le Capitulationi, e perciò faceva istanza ch'ì soccorsi della Religione si congiungessero con l'Armata Christiana, per assalire più validamente sotto gli auspicii del Pontefice, con le forze, e consigli della Republica di Venetia i Barbari Nemici.

*Preparamenti della Religione per il prossimo soccorso.*

Era si in Malta stabilito col parere de' Comissarii già deputati di riempirsi primieramente l'armamento delle Galere, accrescendolo anco di più dell'ordinario. Secondo, di far una levata di 300. ò più Moschettieri, si che con quelli che sbarcar si potevano dalle Galere, si formasse un Battaglione di 900. huomini, gente scelta, e capace d'impiegarsi in qualunque fattione di mare, e di terra. Terzo, d'armare con celerità tre Vascelli noleggiati da qualunque parte si potessero havere. E per ultimo di ripartire per tutte le Lingue un soccorso di Cavalieri, e Religiosi, si che con una parte de' Caravanisti si formasse almeno una Squadra di cento Cavalieri da sbarco. In tal mezzo avvisando l'Ambasciator di Roma Sacchetti, che d'ogni parte si facevano da' Principi straordinarie diligenze per metter in piedi le forze di mare, fù ordinato a gl'istessi Commissarii, che senz'indugio, nè risparmio di spesa mettesero mano ad arrolar la gente secondo le condizioni da loro stessi proposte, ch'erano di darli prontamente a ciascun Soldato 10. scudi di donativo, tre Carlini al giorno per lor vitto fin'al tempo dell'imbarco, e dopo l'imbarco il soldo di Moschettiero, & il vitto di Marinaio. Ai Soldati delle Galere per il tempo che militerebbono in terra uno scudo il mese di più della paga ordinaria, & a gli Officiali minori, che non fossero dell'habito (mentre a i maggiori, che tutti sono dell'habito, non si dà stipendio) il soldo conveniente alla qualità, all'habilità, & impiego di cadauno.

E perche l'angustia del tempo non permetteva di provedersi in altra parte di Vascelli grossi, come era l'intentione del Consiglio, fù risoluto di noleggiarne tre, ancorche minori di capacità, che si trovavano in questo Porto; supplendosi a questo, & a gli altri affari nel miglior modo che dal tempo, e dal luogo era loro

no permesso.  
mento, ne bis  
simolato ogni  
con concordi  
horari a qu  
per ilchivare  
getti, ordina  
tre gli Offici  
ò più, come  
Seniglia rest  
ni di capo, e  
Padroni dell  
te, e con la  
Ordinato  
tazione degli  
chel de Sam  
nente il Com  
ti maggiori  
Giosamo Cir  
di Proveditor  
Cav. Fr. An  
Seruente d'Ar  
Capitan di a. C  
to del Cros Duc  
vo Luogoten  
Fabrizio de Vic  
Villanova Ara  
Luogotenente  
e Fr. Henric  
Capitan di  
Antonio Chel  
Navarro suo Lu  
cese, e Fr. G  
Luogotenente  
bello Italiano  
pprov., e Fr  
Colonne de Ga  
Prov. in Luogot  
e Fr. Giulio Lo  
E finalmente per C

loro permesso. In quanto però a i Cavalieri non vi fu ritardamento, ne bisogno alcuno di ripartitione nelle Lingue; mentre stimolato ogn'uno dal zelo, e dall'honore, in gran numero n'eran concorsi a bacciar la mano a S. Eminenza, con offerirsi volontarii a questa spedizione. Onde il G. Maestro, e Consiglio per ischivare le gare, che soglion nascere nell'electione de' Soggetti, ordinarono ch'osservata la proportione delle Lingue, oltre gli Officiali, & i Caravanisti se ne cavassero a sorte fin'a 50., ò più, come fosse parso a S. Eminenza. Ch'in ciascuna Galera Senfiglia restassero per sua custodia 7. Cavalieri, e cento huomini di capo, e nella Capitana 8. Cav., e 130. huomini di capo. I Padroni delle Galere essendo professi comandassero la sua gente, e con la sorte del Dado si sbarcassero i loro Caravanisti.

Ordinato in questa forma il Battaglione, si divenne alla deputatione de' gli Officiali, e furono. Comandante il Com. Fr. Michel de Saint Julien Saint Marc Alvergnasco, e suo Luogotenente il Com. Fr. D. Ferdinando Contreras Castigliano. Sargenti maggiori i Cav. Fr. Cipriano la Barre Francese, e Fr. Filippo Girolamo Cinughi Italiano, al quale fu anco ingiunto il carico di Proveditore. Alfiere eletto a presentatione del Maresciale il Cav. Fr. Antonio de Fougères Dutrè Alvergnasco. Ajutante il Servente d'Armi Fr. Michele Audifredi Provenzale.

*Officiali del  
Battaglione  
della Relig.*

Capitani di 4. Compagnie delle genti di leva i Cav. Fr. Amato del Crots Duchon Francese, e Fr. Giuseppe Decos Francese suo Luogotenente. Fr. D. Giuseppe d'Aquino Italiano, e Fr. Fabritio de Vicariis Italiano suo Luogotenente. Fr. D. Michel de Villanova Aragonese, e Fr. D. Vincenzo Carroz Valentiano suo Luogotenente. Fr. Massimiliano Henrico de Vestrem Alemanno, e Fr. Henrico de Schamberg Alemanno suo Luogotenente.

Capitani di 7. Compagnie delle genti delle Galere i Cav. Fr. Antonio Chestuel Provenzale, e Fr. D. Francesco Magallon Navarro suo Luogotenente. Fr. Giacomo de la Verderie Francese, e Fr. Claudio Francesco Tebacle de Molin Francese suo Luogotenente. Fr. Caloiro Zabarella Italiano, e Fr. Paolo Zabarella Italiano suo Luogotenente. Fr. Spirito de la Spina Dupoy Prov., e Fr. Andrea Muget Prov. suo Luogotenente. Fr. Giuseppe de Gaillard Prov., e Fr. Giuseppe Lufsier de Puget Prov. suo Luogotenente. Fr. Henrico de la Porta Alvergnasco, e Fr. Giuseppe Lombard de Castellet Prov. suo Luogotenente. E finalmente per Capitano d'una Compagnia di Fucilieri fatta d'altra

altra gente delle Galere fu eletto il Com. Fr. Bonaventura Lomellino Italiano.

*Decreto in favore de' Caval. che servirebbero nelle Galere Pontificie, e nelle Truppe Venete.*

Oltre questo, per dar anco incitamento a gl'altri Cavalieri, che si trovavano fuori di Convento d'impiegarfi in guerra così applaudita, il G. Maestro, e Consiglio, rinovando i Decreti fatti nel 1645. per la guerra di Candia, ordinarono ch'a tutti i Cavalieri, e Religiosi che in questa guerra militerebbono ò nella Squadra Pontificia, ò nelle Truppe della Republica Veneta così di mare, come di terra, producendo l'attestationi necessarie del tempo del servizio loro, s'ascriveffe il detto tempo per residenza Conventuale, & ad ogni semestre il merito d'una Caravana.

*Il Pr Brancaccio eletto Gener delle Galere.*

Mentre in tal modo si dispongono le cose, havendo il Baglio Colbert finito il tempo del suo Generalato, subentrò al comando delle Galere della Religione il Prior Brancaccio, a cui nel mese d'Aprile S. Eminenza diede con molta solennità il possesso; & havendo egli fatto alcuni viaggi per provvedersi di vettovaglie in Augusta, e scorso in seguito di Vascelli infedeli, che s'erano scoperti in questi mari, arrivò il mese di Maggio senza che si sentisse movimento alcuno delle Galere Pontificie; onde non parve che dovessero quelle della Religione restarsi quì in otiosa aspettazione sin'al tempo della congiuntione, ma si spedirono verso le secche di Barberia, per dar a' Nemici qualche colpo improvviso. Partissi il Generale a' 5. dell'istesso mese con tutta la Squadra, e tosto che fu traversato in Barbaria, diede stretta caccia ad un Vascello Nemico sin'a bersagliarlo col Cannone, il quale però, non ostante che soffiasse venti rinforzati di fuori, entrò per salvarsi nel Golfo di Susa; e fu lasciato dalle Galere per non chiudersi in quel Golfo con temerario impegno, & evidente pericolo di perdersi, come avvenne all'istesso Vascello. Dopo di che combattute le Galere da Venti, e da fortune di mare, se ne tornarono in 7. giorni a Malta con roture d'Alberi, e d'Antenne.

*Fà una scorsa con la Squadra in Barbaria.*

Rasettata la Squadra, se n'uscì di nuovo il Generale, tirando il corso per la costa di Calabria fin'a Capo Santa Maria, ma senza incontro alcuno. Dato volta, fermossi a Reggio, e mandò le due Galere S. Antonio, e S. Paolo sotto i Capitani Valguarnera, e Gallean a Messina, perche imbarcati danari, e robbe del Tesoro, venissero a ricongiungersi seco per ritornarsene insieme speditamente a Malta. Però trovandosi il Vicerè in quella

nella Città con  
venne dal Ge  
della marina  
le in Messina  
fuggire da  
lere di Fiore  
all'Arma:  
certa, heb  
mino.  
Eras qui  
se, ne da g  
nar le genti  
ritornare le  
tificie in Mes  
dra con rum  
farsi l'imbar  
alla Posta d'  
co, e dopo  
d'Alvergne,  
ligione, port  
valieri, e Ma  
sua cultura  
Stendato con la  
con le picche,  
avanzati il M  
Stendato, ch  
e stando quiv  
salutata con  
te con lo Ste  
Cavalieri, e  
cati. I Fant  
carono sopra  
fotto la cura  
i Cavalieri di  
di Capitani a  
Ammeni, s'  
Uell'istessa se  
3. Valia, e tr  
dito dal Gene  
cele col Dogan

quella Città con urgenza di trasferirsi con la Corte in Palermo, ottenne dal Generale d'essere con le medeme servito; E partendo la mattina il Vicerè per Palermo, se n'entrò la sera il Generale in Messina col resto della Squadra, astretto da' cattivi tempi a fuggirsene dalla Spiaggia di Reggio. In Messina ritrovò 4. Galere di Fiorenza, che con un grosso Vascello erano incaminate all'Armata: Ma delle Pontificie non essendovi per anco nuova certa, hebbe agio di ritornare a Malta per allestirsi all'istesso cammino.

Era si quì fatta ogni diligenza per metter in puntó tutte le cose, nè da gli Officiali di terra s'era perduto tempo in addisciplinar le genti di nuova leva con continui esercitii d'Armi. Onde ritornate le due Galere da Palermo, e saputo si l'arrivo delle Pontificie in Messina, la sera de' 19. Giugno trasferissi la nostra Squadra con tutto il suo parato di pompa alla posta del Salvatore per farsi l'imbarco solenne delle Militie. Al qual effetto squadronati alla Posta d'Italia nelle lor armi, e sopravesti i Cavalieri di sbarco, e dopo loro le genti di leva, marchiarono verso l'Albergo d'Alvergnia, ove stava il Marefciale con lo Stendardo della Religione, portato dall'Alfiere la Fougères, assistito da altri 4. Cavalieri, e Mastro Scudiere, armati di Cortellazzi in hasta per sua custodia. Il Comandante Saint Marc in passando salutò lo Stendardo con la spada alla mano, & il simile fecero i Capitani con le picche, & appresso tutta la Moschettaria. Dopo di che avanzatosi il Marefciale, consegnò all'istesso Comandante lo Stendardo, ch'incorporatosi col Battaglione, scese alla Marina; e stando quivi S. Eminenza per vedere l'imbarco, fù ella prima salutata con le forme militari, e dipoi imbarcatosi il Comandante con lo Stendardo sopra la Filucca della Capitana, sfilarono i Cavalieri, e ciascuno col caico della sua Galera andò ad imbarcarsi. I Fanti di leva co' loro Capitani, e Luogotenenti s'imbarcarono sopra i tre Vascelli, ove spesati furono a costo del Tesoro sotto la cura del Sargente Maggiore, e Proveditor Cirughi. Ma i Cavalieri di sbarco, distribuiti per le Galere, ebbero Tavola da' Capitani delle medesime, a i quali, oltre il rinforzo de gli Armamenti, s'accrebbe di più questo peso.

Uscì l'istessa sera de' 19. la Squadra dal Porto col rimorchio de' 3. Vascelli, e trovandosi la mattina de' 21. in Augusta, fù spedito dal Generale il Riveditore Fr. M. Antonio de Paulmy Francese col Brigantino della Guardia verso Messina per avvisare del-

*Il Vicerè di Sicilia trasportato da Messina a Palermo da queste Gal.*

*Imbarco solenne delle nostre Militie.*

1684.

*Unione delle Squadre del Papa, e di Malta al Capo dell'Arme.*

*Le Galere, e Genti Pontificie subordinate al Generale di Malta.*

*Francesco Morosini in Capit. Gen. della Repubblica.*

*Unione delle nostre Sq. co l'Armata Veneta a Corfù.*

la sua mossa il Comandante delle Pontificie; E pervenuto il giorno seguente a Capo dell'Armi, vi spedì nuovamente con la Filucca il Cav. Fr. Pietro Brunoro Sanvitale a significargli il suo arrivo in quell'acque. Trattenevansi allhora le Pontificie a Bendiemele vicino a Reggio, ritiratefi da Messina per occasione d'una rissa nata fra i suoi Soldati, e quelli del Presidio, con morte, e ferite d'alcuni di loro. Però a tal avviso, sarpando il Comandante Cav. Fr. Paulo Emilio Malaspina, seguì la mattina de' 23. l'unione d'ambidue le Squadre al sudetto Capo, e dopo il saluto reciproco, pigliando la Padrona del Papa con l'altre sue Conserve il lato destro della nostra Capitana, e la Padrona di Malta con le sue Conserve il sinistro, indrizzossi verso Corfù la navigazione. Però un vento fresco di Scirocco obligò tosto l'Armata a dar fondo a Pentidatolo; ove il Comandante Pontificio portatosi co' suoi Capitani alla visita del Generale di Malta, gli mostrò l'ordine che teneva da N. Signore di starsi alla sua obediienza, & esser in tutto a lui subordinato, tanto in riguardo delle Galere, come della gente da sbarco, che portava al num. di 300. huomini sotto il Collonello Cleuter Liegese. La sera il Generale andò con la comitiva de' suoi Capitani a restituirgli la visita; e dopo questa funzione si solennizò la vigilia del glorioso Padrone S. Gio: Battista con salva reale d'ambidue le Squadre.

Quindi corseggiata la Calabria, e da Capo Colonna traversato all'Isola delle Merlere presso a Corfù, solennizossi ugualmente in questo luogo la Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e la sera pervenutosi alla Cala di Casopoli in Corfù, perche il Capitan Generale Francesco Morosini doveva quivi capitare col resto dell'Armata della Republica, s'attese a quella Cala la sua venuta. Era rara, e singolare in tutti l'aspettatione di S. Eccellenza per la fama del suo valore, e per l'esperienza acquistata nella guerra di Candia, ove per due volte esercitò con tanta riputatione quel comando. Però comparendo egli il dì seguente ultimo di Giugno, fù incontrato da nostri con festa, & allegrezza. Veniva accompagnato da 16. Galere, 4. Galeazze, & un buon numero di Navi, & altri Bastimenti da carico. In accostarsi, fù dalle nostre Galere salutato lo Stendardo di S. Marco con triplicata salva del moschetto, e del Cannone, alla quale fù resa da Veneti ugual risposta, & allhora il Capitan Generale pigliando alla destra della Reale la Capitana di Malta, & alla sinistra la Padrona del Papa, lasciòsi andare a seconda del vento, e della

cor-

corrente per quel Canale verso Corfù; e con l'assegnatione di quel posto alla Capitana di Malta terminò S. Eccellenza le controversie passate nella guerra di Candia. Dopo un' hora di cammino calmatosi un furioso vento, il nostro Generale con la comitiva di tutti i Capitani, & Officiali di guerra fù a complimentare l' Eccellenza, che lo ricevè con ogni distinzione d'honore, e di stima. L'espose la volontà del G. Maestro, e la prontezza di tutti loro d'impiegarsi sotto un Generale di tanto grido a' danni del commune nemico. Bramar hora non meno che nell'urgenze passate di servire la Sereniss. Republica. Anzi crescendo in tutti loro il zelo per la causa di Dio, n'apportavano anco al presente effetti maggiori, tenendo pronto a sbarcare dalle Galere, e Vascelli di Malta un Battaglione di 900. Fanti, e 100. Cavalieri, & altri 300. Fanti delle Galere Pontificie, che si mandavano dalla Santità di N. Sign. sotto la di lui direzione.

S'estese il Capitan Generale in lodi, e ringraziamenti. Offerì se, e tutta l'Armata a i bisogni dell'una, e dell'altra Squadra. Mostrò desiderio di vedere schierato in terra il Battaglione per accreditare con Militie così agguerrite le sue Truppe, che disse avere al numero di circa 10. m. huomini da sbarco. Essere state da lui incaminate 14. Navi alle Bocche de' Dardanelli per impedir l'uscita de' Legni Turcheschi. Per tutta l'Albania, e la Morea vedersi gran costernatione, ritirandosi i Turchi ne' luoghi forti di terra. Non havendo egli Cavalleria, nè treno d'artiglieria, non poter far disegno d'inoltrarsi dentro terra, nè tener il suo oggetto ch'a conquiste di luoghi maritimi, per poter con l'Armata assistere da presso all'Esercito: Ma in fine che non haverebbe intrapreso cosa alcuna, senza la precedente consulta di S. Eccellenza, e de' suoi Capi.

Passati tali complimenti, ritirossi il nostro Generale, venendo così all'entrare, come all'uscire della Reale salutato con salva reale di tutta l'Armata; & a pena era ritornato alla Capitana, che si vide sopraggiunto dall'istesso Capitan Generale, che venne a rendergli la visita. In tal modo approssimandosi l'Armata a Corfù, si mossero da quel Porto diverse Galere, e Bastimenti per venire all'incontro, e fra l'altre le 4. Galere di Fiorenza, che salutato al solito con treplicati spari lo Stendardo di S. Marco, fù loro ugualmente corrisposto da tutta l'Armata. Indi rivoltando le prue, si posero di Vanguardia, & andarono a dar fondo al loro posto di prima, ch'era dietro ad un'Isoletta vicina a

1684.

*Pretendono  
la precedenza  
sopra  
quelle di  
Malta.*

Corfù, senz'incorporarsi con l'Armata, il che fecero per evitare le differenze del Posto, che l'Ammiraglio Camillo Guidi loro Comandante, portando lo Stendardo di S. Stefano, pretendeva sopra la Capitana di Malta; pretensione, che come insolita, e contro il praticato in tutte l'altre unioni di queste due Squadre, levò fra di loro non solo ogni civiltà di saluti, ma il commercio fra le genti, e le conferenze fra i Generali.

In passando l'Armata videsi squadronato sù la punta della predetta Isoletta un Battaglione di 500. Fanti, che l'istesse Galere di Fiorenza con l'aggiunta d'un Vascello grosso portavano da sbarco. Arrivata l'Armata, fu solennemente salutata dalla Città, e da i Castelli di Corfù, e dato fondo, ritenne la Capitana di Malta il suo posto di mandritta della Reale, e la Padrona del Papa la sinistra, restando l'altre Galere alla rinfusa, fin che dal Capitan Generale fu data fuori la pianta dell'Ordinanza.

*L'Armata  
spalma in  
Corfù.*

Esequite in tal modo le funzioni del primo incontro, senza perderli tempo diede mano l'Armata allo spalmo, restando le Galere Venete nel Porto di Corfù; e le Maltesi, e Papaline ritirandosi alla Cala di Casopoli; & havendo queste finito di spalmare a lor bell'agio in 6. giorni, si restituirono a' 9. di Luglio a Corfù, dove l'Armata non trovavasi ch'alla metà di quell'opera. Però il Capitan Generale, per divertirle per qualche giorno dall'otio, prese partito di mandarle in traccia d'un Vascello, ch'alle Merlere dicevasi haver dato caccia ad una Marciliana Veneta. Onde se n'andarono scorrendo fin'alla bocca dell'Adriatico, & intorno a quell'Isole, protraendo il tempo, finche parve opportuno di ricongiungersi con l'Armata. Allhora il Capitan Generale conferì col nostro, e co' Comandanti di terra il disegno da lui meditato, ch'era di far prima d'ogn'altra operatione l'impresa di Santa Maura, e poi quella della Prevesa: perche acquistate quelle due Piazze, i Paesani si farebbono dichiarati a favore della Republica, e sarebbe stato facile correre con l'armi vittoriose fin'all' stretto di Corinto, & impadronirsi di quel gran tratto della Grecia. Onde spiegate le piante d'ambedue quelle Fortezze, riferì diversi pareri de gl'Ingegneri sopra il modo d'attaccarle. Notificò più precisamente il numero delle Militie della Republica, ch'erano da 6000. huomini effettivi da sbarco, oltre altri 2000. che s'aspettavano della Cefalonia, e del Zante, e 150. Cavalli, che conduceva per l'occorrenze di celere esecuzione.

*Forze terrestri  
della  
Republica.*

Fù

Fù dalla Consulta lodato il pensiero di S. Eccellenza, & essendosi destinato il giorno de' 16. per la rassegna delle nostre Truppe, scesero il dopo pranzo in un piano soggetto alla Città con lo Stendardo della Religione, che fù alla sua mossa salutato col cannone delle nostre Squadre, e Vascelli. E perche parve che li 300. Fanti Pontificii fossero picciolo corpo per operare da se, fù risoluto di dividere tutte le Truppe in 2. Reggimenti, il primo de' quali consisteva in 700. huomini delle 7. Galere di Malta, & il 2. in 600., la metà delle Galere Pontificie, e l'altra metà de' Vascelli di Malta. Quivi dunque ordinossi il primo Reggimento composto di 8. Compagnie co' Cavalieri nelle prime file, e con lo Stenderdo in mezzo, e marchiando alla testa il Luogotenente Contreras, per esser il Comandante Saint Marc indisposto di Podagra, pervenne alla Piazza d'arme di Corfù, ove fù schierato in battaglia, & occupando i Cavalieri in larga estesa la fronte del Battaglione, al maneggio de' moschetti, & alla divisa delle sopravesti, vi fecero quel giorno una bellissima mostra. Seguì dopo questo il secondo Reggimento comandato dal Colonello Cleuter, composto anch'esso di otto Compagnie, 4. del Papa, e 4. di Malta, occupando le nostre il posto d'honore, cioè le due Ale destra, e sinistra, il cui Stendardo essendo portato da un Cavaliere di quest'Ordine, appariva anch'esso che fosse della Religione, e dipendente dal primo.

Volle appresso il Capitan Generale per honorare questa functione ch'anco le Truppe della Republica facessero la lor mostra: Onde si viddero quasi tutte in arme, consistendo in 150. Cavalieri divisi in 3. Compagnie, 2000. Fanti Italiani sotto 4. Colonelli, 1000. Oltramontani e 3000. Albanesi, e Schiavoni, detti Oltramarini, che fra tutta la gente de' Venetiani fù la migliore. Su'l declinar del Sole si fece vedere il Capitan Generale Morosini, insieme col Generale Brancaccio, seguiti ambedue da nobilissima comitiva di Cavalieri Veneti, e di Malta; & appresentatosi al nostro Battaglione, fù salutato con lo Stendardo, e con l'armi da tutti gl'Officiali; e quindi trasferitosi a visitare i proprii Reggimenti, licentiò quei di Malta.

Dopo 17. giorni di dimora, speditasi l'Armata d'ogni affare, si partì da Corfù la mattina de' 18. Luglio. Consisteva in 26. Galere Venete, e 6. Galeazze, 7. Galere di Malta, 5. del Papa, e 4. di Toscana; 22. Navi da guerra, 4. delle quali scorrevano l'acque dell'Arcipelago; 4. incendiarie; 14. trà Galeotte, e Bri-

Rassegna  
delle milizie  
in Corfù.

L'Armata  
parte da  
Corfù.  
Numero di  
essa.

1684

*E sua Ordinanza.*

e Brigantini, & altri 24. Bastimenti da carico tra Vascelli, e Marciliane, con abbondanti provvisioni da bocca, e da guerra, & in fine 3. Vascelli della Religione, & uno di molta forza del G. Duca. Avanti la partenza diede fuori il Morosini la pianta dell'Ordinanza, ch'era in figura di Mezaluna; ove stando la Reale nel mezzo, andava alla sua destra la Capitana di Malta, & alla sinistra la Galera Provveditora. Seguivano dopo la Capitana di Malta la Padrona del Papa, e dopo lei la Padrona di Malta, e di mano in mano si stendevano dal lato destro l'altre Galere del Papa, e di Malta; e dal sinistro quelle di Venetia, ciascuna secondo il lor grado; tenendo in qualche distanza le 4. di Toscana la Vanguardia; e tra queste, & il corpo dell'Armata andavano le 6. Galeazze.

Nel procinto di sarpare comparso sopra i Bastioni della Città l'Arcivescovo col Clero di Corfù in habito Pontificale, come Delegato Apostolico benedisse l'Armata, a cui il Pontefice con quella beneditione concedeva indulgenza plenaria, e per riceverla degnamente ne' tre precedenti giorni s'erano preparate le Militie con una general Communione. Uscita l'Armata da Corfù si providde nelle coste dell'istessa Isola, e della Terra ferma d'acqua, e di legna, & il giorno de' 20. s'appresentò alla Fortezza di S. Maura, ove riconosciuti la sera medema dal Conte Nicolò Strafolo Generale dello sbarco i posti all'intorno, fece la mattina seguente calar in terra le militie.

*Il Co. Nicolò Strafolo Gener. dello Sbarco.**Descrittione di S. Maura.*

Santa Maura, Isola non oscura del Mar Jonio, chiamata sin' hoggidi da' Greci del Paese con l'antico vocabolo Lescada, stà opposta alle rive dell'Acarnania. Hà circa 40. miglia di circuito, e si prolunga da Libeccio a Grecale. Dalla parte di Libeccio hà Capo Ducato, che fà canale con la Cefalonia non più largo d'otto miglia; e tiene dall'istesso Capo verso Scirocco il commodissimo Porto Fighera: Ma dalla parte di Grecale, onde guarda il continente della Grecia, si distende un braccio, ò sia striscia d'arena da Ponente a Levante, col quale arriva quasi a congiungerfi con l'istesso Continente, e racchiude in se in guisa il mare, che lo riduce in un morto, e paludoso stagno. Sù questo braccio stà fondata la Fortezza di Santa Maura, isolata, e di figura quasi quadrata, mercè due fossi, che tagliano l'istesso braccio. Da ambi i lati di Levante, e di Ponente hà borghi di Case, ch'erano habitate da Turchi, e da' Greci; e dalla parte di Levante tiene un Ponte di Legno costruito sopra tre Isolette, ivi a tal'effetto quasi

quasi ordinate dalla Natura, ch'attraversando la bocca dello stagno, congiunge l'Isola con la Terra ferma. L'istessa Fortezza tiene all'intorno seccagne, e banchi d'arena; onde difficilmente l'Armata vi si possono accostare, & in particolare dalla parte di mezzo giorno. Nel resto la Fortezza è fatta all'antica, con muraglie non terrapienate, ma di grossezza tale, che supplisce al terrapieno, con bastioni rotondi, e mal disposti, e senza alcuna fortificatione esteriore.

Il Presidio della Piazza, oltre l'ordinario suo Popolo, usato alle piraterie con fuste infestissime a tutti quei contorni, dicevasi ascender a mille huomini, essendovisi raccolti quantità di Turchi con 300. Albanesi gente tutta agguerita sotto Dervis Agà Comandante, huomo accreditato, e risoluto, provisti in abbondanza di munitioni da bocca, ma scarsamente di quelle da guerra.

Era si risoluto di fare due attacchi, uno a Levante, e l'altro a Ponente ne' Borghi contigui alla Piazza, che per esser aperti, e senza difesa, già erano stati abbandonati da' Turchi. Perciò sbarcate le Militie, i Maltesi co' Papalini, Schiavoni, & altre genti Venetiane s'accamparono in Terraferma sopra una Collina, che domina la pianura, dove mettecapo il Ponte, il qual posto fu eletto da' nostri, come il più pericoloso, supponendosi che di là i Nemici fossero per far impeto, per introdur i soccorsi in Santa Maura. L'altra parte delle Truppe Venete con le Toscane si sbarcarono nell'Isoletta stessa, & ad un tratto pigliarono posto nel Borgo di Ponente: E mentre dall'una, e dall'altra parte s'attende a trincerarsi, venne il giorno seguente ad accrescersi il nostro Campo di 2000. Greci del Zante, e della Cefalonia, che pigliarono alloggiamento ne gl'istessi nostri Quartieri di Terraferma.

La mattina de' 24. l'Armata di mare s'appressò alle mura della Città, e vi continuò per tre hore una furiosa batteria per far breccia, & intimorire quei di dentro, ch'alla prima chiamata s'eran mostrati pertinaci, e risoluti alla difesa. Ma trapassando in alto le palle, ò colpendo per lo più al piede della muraglia, il Capitano Generale per il poco effetto, che vi faceva, ritirossi nel vicino Porto di Demata in Terraferma, eletto dianzi per stanza dell'Armata; e mettendo a terra l'istesso giorno i Cannoni per piantar le batterie, le Truppe di Malta co' Papalini, e gli Schiavoni guazzarono con l'acqua fin'al giaocchio l'imboccatura dello stagno;

*Accampamento del nostro esercito sotto questa Piazza.*

*Batteria dell'Armata contro la Piazza.*

1684

Batterie di  
Cannoni, e  
Bombe con-  
tro la Città.

Difficoltà di  
piantar le  
nostre Batte-  
rie.

gno; e guadagnata l'estremità del braccio di Santa Maura, di là incominciarono i loro approcci, havendo giudicato quel cammino più sicuro, che per il Ponte, il quale ancorche rifarcito, non servì che per il transito di notte, mentre di giorno era tutto esposto al cannone, & al moschetto de gli Assediati. In tal modo avanzatifi coperti fin'al Borgo, ma non senza contrasto della moschetteria della Città, quivi eressero la prima Batteria, e cominciarono co' Mortari a travagliar la Terra: ch'ancorche i cannoni per la durezza delle mura non vi facessero molta breccia, altrettanta rovina cagionavano le Bombe nelle case per esser quasi tutte di legno con danno, e spavento grandissimo de gl'Habitanti.

Nel Borgo di Ponente alzarono parimente le Truppe Fiorentine, e Venete una batteria di due Cannoni, con la quale non lasciavano di batter le mura. Nulladimeno continuando i Turchi l fuoco della lor artiglieria, e moschetteria, procedeva il nostro molto lento. Percioche oltre l'haver essi imboccato uno de' nostri cannoni, si difficoltava anco la continuatione delle Batterie dalla malagevolezza di condur le Machine, e di piantarle in quel terreno arenoso, e insufficiente; & ancorche si ralsodasse con steccate, e tavolati, nondimeno al conquasso del cannone dopo tre, ò quattro tiri cedendo di sotto l'arena, il tutto si scomponeva.

Teneva la soprintendenza dell'Artiglieria Lorenzo Venier Nobile Veneto assistito da alcuni Ingegneri del Campo, con la cui direzione, e con l'assistenza del Generale Strafaldo, e de' Sargenti maggiori di Battaglia Co: Salvatico, la Roche, e de Jovy si superò in fine quest'incommodo; & a misura che s'avanzavano gli approcci, trovandosi anco il terreno più stabile, piantossi dalla parte di Levante quasi sù la contraescarpa del fosso un'altra batteria di 2. cannoni, ch'aggiunti a gli altri più lontani, levarono i parapetti di tutta la cortina, che vada dalla Porta al Bastione dell'angolo orientale, e si videro i Nemici ridotti a non poter valersi che molto lentamente della lor artiglieria. Fù anco aperta in più luoghi una riguardevole breccia, che si disegnava di perfettionare con la mina. Ma questa fù tosto tralasciata, vista l'impossibilità di passar il fosso senza Galeria per attaccarvi il Minatore, e perciò si proseguì la batteria, sospendendosi per qualche tempo lo sparo delle bombe, alcune delle quali trapassando al lato opposto della Città, venivano ad offender i nostri nell'attacco di Ponente.

Dalla

Dalla parte de' Maltesi, co' quali eranó uniti gl' Schiavoni, s'avanzarono in maniera gli approcci, ch'a' 30. di Luglio si sboccò nel fosso, al che conferì molto l'assistenza de' Comandanti, ma più l'ardita, & indefessa applicatione de' nostri Cavalieri, i quali con la zappa in mano, e con la fascina in collo avanzandosi contro le moschettate, stimolavano col lor esempio i Soldati a seguirli; e preparatafi già la fascinata, si diede principio a gettarla per riempire il fosso, e passare ad alloggiar sù la breccia. Però trovandosi profondità maggiore del creduto, restò quell'opera imperfetta, & i nostri sostenuta una calda scarica di moschettate, furono obligati a ritirarsi nelle trinciere.

In questo mezo dubitando il Morosini per avviso d'alcuni Turchi cattivati alla Prevesa, ch'ammassandosi a quel luogo un grosso di Fanti, e di Cavalli, non pensassero i Nemici di passar al foccorso di S. Maura, e disturbare la vicina vittoria, si risolvè di far un distaccoamento dell' Armata, che portandosi in faccia alla Prevesa, ingelosifse il suo Presidio con la finzione dell'attacco; e ne pregò per mezo d'un suo Officiale il Generale di Malta, perche con la sua Squadra, e quella del Papa ne pigliasse l'assunto. Però comunicato l'ordine a' Capitani Pontificii, se ne mostrarono renitenti, allegando la scarsezza delle provvisioni, per la quale non potevano supplire ad un tempo alle Truppe di terra, & alle genti delle Galere; e l'infermità in esse moltiplicate a guisa, che si trovavano ridotte a pessimo stato. Il Capitan Generale tralasciate le Pontificie, mandò a congiungersi con le 7. di Malta 5. Galere Venete, con le quali movendo il General Brancaccio a' 3. d'Agosto, presentosi in faccia alla Prevesa; & osservatafi alla spiaggia una Compagnia di Cavalli, accorsa per impedire l'imaginato sbarco, fù messa in fuga dal Cannone dell'istesse Galere, contro le quali la Fortezza scaricò più tiri, ma senza effetto, restando pur anco illesa la Filucca, che per iscandagliate quei fondi se le aggirava attorno. Il giorno seguente si reitularono l'istesse diligenze con tenerfi in sospetto quel Presidio: Ma premendo al Generale il presto ritorno all' Armata per provvedere le Truppe di Terra, al cui sostentamento non s'era lasciata che provvisione di pochi giorni, con la Pianta di quel luogo se ne tornò al Capitan Generale, che gradì molto la prontezza di tal esecuzione.

Al Campo continuavasi da ambi gli attacchi a far gran fuoco con le batterie, e con le bombe; E già piantatifi due pezzi di

V u u

can-

cannone sù la contrascarpa, attendevasi con essi a spianare la breccia; onde potessero i soldati con minor difficoltà spingerfi all'assalto. Attendevasi nell'istesso tempo a riempire di materia il fosso, e perche per la sua profondità riusciva quest'opera lunga, e difficile, si risolvè il Generale Strafoldo di tentare il passaggio col mezzo d'una Galeotta, e d'una Barca, ch'ivi a caso si trovavano, attraversando il fosso tra l'ripieno, e la breccia; e servendo di ponte potessero i soldati passare ad alloggiarsi nella breccia. Scelse per ciò 30. soldati di Malta, e 100. Schiavoni, i quali sostenuti da alquanti nostri Cavalieri si posero a tentar il transito. Ma i Nemici, essendosi già trincerati dietro la breccia, in iscoprirli, li ricevettero a colpi di moschettate, e di fassi; onde colpiti i più arditi, e fra gli altri i Cavalieri Fr. D. Francesco Magallon Navarro, e Fr. Francesco de Morienne, Francese, il primo di pietrata in testa, & il secondo di moschettata nel braccio, e nella coscia, di che poco dopo morirono; gli altri in fretta si ritirarono; e tornando al primo disegno di riempire di materia il fosso, ciò si eseguiva a gara da tutti i soldati, irritati dal danno della precedente notte, e desiderosi di venir quanto prima all'assalto.

*Si risolvè di dar l'assalto generale alla Piazza.*

Il giorno seguente 6. d'Agosto occorse all'attacco di Ponente ch'un'Officiale Fiorentino con l'assistenza di 4. compagni incamminatosi per attaccare una canicia di fuoco alla Porta, osservandolo i Turchi, lo lasciarono ben avvicinarsi; quando aperta in un tratto la Porta, se gli spinsero adosso; onde abbandonato da i compagni, lo fecero prigionero, e lo condussero nella Terra. Trovandosi le cose tanto avanzate, si tenne il consiglio di guerra per determinare di dar l'assalto generale; e per caminarsi di concerto fra gli due Attacchi, fu dal Generale Strafoldo mandato il Cav. Zabarella Padrone della Galera S. Antonio per riconoscer gli approcci di Ponente; e trovato ch'erano avanzati in guisa, che potevano quelle Truppe in quella notte medema sboccare nel fosso, fu risoluto l'assalto per la seguente mattina de' 7.; & andò l'ordine, che le Truppe Fiorentine, e Venete cominciassero l'assalto un'ora prima de' Maltesi, Papalini, e Schiavoni, per la facilità di passar il fosso, che da quella parte non era l'acqua così alta, accioche poi riscaldata ivi la zuffa, quelli di Levante con maggior impeto si spingessero alla breccia. Ma prima dell'esecuzione fu stimato bene di tentar l'animo de' gli Assediati, che trovandosi in tutto caduti dal primiero coraggio, per isfuggir l'immi-

minente eccidio, alla prima chiamata arborarono bandiera bianca, e n'uscirono cinque de' principali a parlamentare, a' quali intimò il Capitan Generale, che senz'indugio si rendessero, che per istinto di pietà Christiana, e non per i loro meriti haverebbe permesso che tutti uscissero liberi con l'armi, e con quella robba ch'avessero potuto portare sì le spalle, altrimenti non pensassero di trovar più luogo di misericordia.

*I Turchi  
parlamentano, e si  
rendono.*

Mentre costoro portano la proposta a quei di dentro, essendo giunto nuovo avviso, ch'alla Prevesa fosse pronto un soccorso di 2000. Fanti per marchiare a S. Maura, si fece per ordine del Morosini un nuovo distaccamento con le 7. Galere di Malta, & altre 8. trà Papaline, e Veneriane, con le quali il General Braccaccio portossi davanti a quella Piazza: ma non vi scoprì altro movimento, che la comparsa d'alquanti Turchi con bandiera bianca, i quali richiesero dello stato di Santa Maura; & inteso che s'era già resa il giorno avanti, senz'altro aspettare corsero a raggiugliarne il lor Comandante. Perciò l'istesso giorno de' 7. tornò questo corpo di Galere a ricongiungersi con l'Armata; e si videro ad un tempo calare da S. Maura alcuni Officiali Turchi, i quali entrati nella Reale supplicarono S. Ecc. a nome del Popolo per la vita, per la libertà, e per la robba di tutti, dicendo ch' accettavano l'offerte conditioni, e che se gli rendevano nel modo che più le aggradiva.

In tal guisa si stabilì la resa della Piazza, e n'uscirono immanente sopra 790. huomini abili all'armi, oltre una turba di circa 2000. trà Donne, e Fanciulli, & un numero di Greci, che vollero seguire la fortuna de' Turchi, portando in collo sacchi di robbe co' loro mobili migliori; e si liberarono da 200. Christiani, che vi soffrivano penosa schiavitù. Si ritrovarono nella Piazza 70. pezzi di Cannone di Bronzo, fra quali uno con l'arme del G. Maestro Lisleadam, portatovi già da Rodi, che dalla Republica fu poi restituito alla Religione. V'erano anco munitioni sufficienti per molto tempo da bocca, e da guerra, eccetto che di palle per i cannoni, & i moschetti. Non si seppe precisamente il numero de' morti de' gli Assediati: Mà de' Christiani ne morirono 120., fra' quali due Capitani di Schiavoni, un'Ingegnero, & alcuni altri Officiali minori, e de' nostri di Malta i due prenommati Cavalieri Magallon, e Morienne. I feriti però dell'una, e dell'altra parte furono in molto maggior numero.

Ottenuto il possesso di Santa Maura, la principal cura del Capitan Generale fù, ch'abolita l'impietà Maomettana, vi si restituì il culto di Giesù Christo. Convertita perciò in Sacro Tempio la maggior Moschea sotto il titolo del Salvatore, ne fù data la cura a' Sacerdoti Latini, che tosto cominciarono a celebrarvi i Divini Officii, & a' 12. purgate le strade dall'immonditie, e dalle rovine dell'assedio, vi si cantò solennemente il Te Deum; E trovandosi la Piazza quasi d'ogn'intorno smantellata, e con le case per terra, applicossi ad un tempo il Morosini a ripararla, e provederla per il suo Presidio, e difesa. Il Generale di Malta, non restando quivi alle sue Militie altro impiego, il giorno dopo la resa ritirole nelle Galere, e ne' Vascelli, per tenerle leste alle future fattioni. Prima di procedersi ad altro, essendo necessaria la Consulta de' Capi, venne alla Capitana di Malta il Cancelliere del Capitan Generale, significando al nostro, che per più brevità S. Eccellenza gli richiederebbe per mezzo d'un Biglietto il suo voto, e parere, pregandolo d'haverlo a grado, e di rispondere per iscritto alle richieste: Ma risposto da lui che l'importanza della materia richiedeva la discussione in voce, e non per scrittura; e per ciò esser necessario di sentirsi nella Consulta l'opinioni de' Capi: L'istesso Cancelliere fece all'hora manifesto, che per la competenza del posto, ch'era trà S. Eccellenza, e l'Ammiraglio di Toscana, schivava il Capitan Generale di convocar la Consulta, a fine di non dar nè all'uno, nè all'altro occasione di disgusto.

*Il Cap Gen-  
ner fugge di  
convocare la  
consulta per  
la competi-  
za tra i Gen-  
di Malta, e  
di Toscana.*

Erafi accorto molto avanti il Brancaccio delle finezze del Capitan Generale, che per ischivare la convocatione della Consulta, all'hor che l'Armata spalmava a Corfu, allontanollo con le due Squadre del Papa, e di Malta in seguito dell'imaginato Vascello, e di poi per l'impresa di S. Maura non si procedè con formata Consulta; ma per via di Biglietti, e di conferenze particolari. In ultimo, seguito l'acquisto della Piazza, dovendosi cantare il Te Deum, seguì la funtione coll'intervento de' soli Capi Veneti, lasciando il Capitan Generale d'intervenirvi, per non haver a chiamarvi i due Generali di Malta, e di Toscana. Che se bene era pubblica la precedenza della Capitana di Malta, occupando ella in tutti i luoghi, come Padrona Reale la mandritta della Reale, e quella di Toscana ne' Porti stava alla rinfusa con l'altre, e nella navigatione andava di Vanguardia: Tutta volta sfuggiva il Morosini di dar occasione a quei Generali di

tro-

trovarsi insieme, conoscendo ch'al Brancaccio non conveniva che'l primo luogo, e che'l Guidi non sofferiva il secondo: Onde s'esprimeva di non voler farsi Giudice di tal controversia: ma che ne lasciava la decisione al Pontefice.

Allor dunque che'l Cancellier predetto manifestò l'intentione di S. Eccellenza, esaggerò il Brancaccio il torto che gli era fatto, mentre precedendo pubblicamente la Capitana di Malta a quella di Toscana, era conveniente ch'anco il Generale di essa precedesse al Generale dell'altra, essendo correlativa la prerogativa dello Stendardo con quella del Generale. Infinite esser le ragioni di questa precedenza: Ma a lui bastar hora di mirare a gli esempi passati. Ch'essendo state non una, ma molte le conserve praticate trà queste due Squadre, l'Ammiraglio di Toscana non pretese mai col Generale di Malta se non il luogo che teneva il suo stendardo, e la sua Capitana, la quale senza alcuna controversia navigava sottovento a quella di Malta. Concludendo, che quando S. Eccellenza non s'inducesse a chiamarlo nelle Consulte, e nell'altre pubbliche funzioni, egli ne terrebbe una co' suoi Capitani, e del Papa per risolvere ciò che dalle sue istruzioni in caso di denegato honore gli veniva prescritto.

*Ragioni del  
Generale di  
Malta.*

Da tali dichiarazioni ne risultò un subito invito alla Consulta, che si tenne nella Reale il giorno de' 14. Agosto. Onde andato vi il General Brancaccio, ritrovò la Poppa tutta riccamente parata, e stando disposti al capo di quella tre gran cossini, occupò egli quel di mezzo, & il Capitan Generale quello alla sua sinistra, restando voto l'altro della destra, destinato all'Ammiraglio Guidi, che però non intervenne nè in questa, nè in altre Consulte. Ne' Bandini dell'istessa poppa stavano altrettanti cossini, quanti erano i Consiglieri, e vi s'assiserò 12 Comandanti Veneti ciascuno secondo il proprio grado. Il Cancelliero stando in piedi, diede principio a legger alcuni costituti di Greci fuggiti in quei giorni dalla Prevesa, per cui si seppe trovarsi il Bafsà Cecilano con 2000. Fanti, e 500. Cavalli raccolti da i luoghi convicini per foccorrer S. Maura. Seguì poi a legger la relatione del Generale Strasoldo, stato il giorno avanti a riconoscer il sito della Prevesa; Et in fine si sentì la propositione del Capitan Generale, ch'esprimendo da una parte l'importanza di quella Piazza per il dominio della Terra ferma, e per la conservazione di S. Maura, contraponeva dall'altra la scarsezza della gente, che trà le Venete, e l'Auxiliarie non consistevano ch'in 4000. Fanti e 120.

*Consulta  
pubblica te-  
nuta sopra  
la Reale di  
Venetia.*

Ca-

Cavalli. Sopra di che sentiti i pareri de' Configlieri, per i riflessi di queste, e d'altre difficoltà se ne sospese all' hora l'impresa, fin che s'havesse più esatta notizia delle forze de' Nemici, e si riconoscesse meglio il Paese, il luogo dello sbarco, & il modo di vettoagliar l'Esercito, quando fosse sbarcato.

*Descrittio-  
ne della  
Prevesa.*

La Prevesa, chiamata anticamente Nicopoli, risiede alle fauci del Seno Ambracio, hoggi detto il Golfo dell'Arta. Fabricolla Cesare Augusto in memoria della Vittoria Navale da lui ottenuta nell'istesso Golfo contro M. Antonio, e Cleopatra, fabricandola nel luogo a punto dove egli hebbe il suo Alloggiamento. Stà opposta alla punta già detta il Promontorio Attio, ove stringendosi il Golfo, forma una bocca, o canale non più largo di 500. passi. E' di figura quadrilunga, con tre baluardi per ogni lato, fuor che a quello del Canale, dove non ne hà che due alli due angoli, e vedesi da questa parte un'accrescimento di case, che resta fuori dell'antico recinto, circondato di nuova muraglia. Tiene all'intorno un fosso non molto largo, benchè profondo, ma con poc'acqua, ripieno di canne, e giunchi palustri. E' dominata notabilmente la Piazza da una Collina che le resta a Ponente lungi un tiro di Spingarda, & a Tramontana si stende un Borgo di Case assai spatiofo. Il terreno all'intorno è in gran parte piano, ma tutto ingombro d'Alberi. La sua distanza da Santa Maura per Mare non si conta più che di 10. miglia: ma per terra il camino riuscirebbe lunghissimo, dovendosi circuire tutto il Golfo, che gira da 80. miglia, in fondo al quale stà la Città dell'Arta, che dà il nome al Golfo, e fù l'antica Ambracia già Regia famosa di Pirro Re de gli Epirotti. Può servire il Golfo di Porto capacissimo, e sicuro a molte Armate: ma per entrarvi, essendo la bocca quasi riempita di fango, e d'arena, non vi resta ch'un tortuoso Canale per il transito d'una Galera per volta, il quale s'accosta sotto le mura della Prevesa.

*Difficoltà  
per l'attac-  
co di questa  
Piazza.*

Osservato il tutto diligentemente, si considerò ch'in due modi si poteva fare lo sbarco per attaccarla. L'uno coll'internarsi l'Armata nel Golfo, passando per il Canale predetto, a fine d'assistere al campo sbarcato, batter la Piazza, e chiuder fuori i soccorsi, ch'i Turchi tentassero d'introdurvi dall'Arta, e da gli altri luoghi convicini; E parendo estremamente pericoloso il transito del canale, fu proposto di fabricarsi un Fortino nella punta opposta alla Prevesa, per indi bersagliarla, e levarne da quella parte

parte le difese. Però oltre che questo disegno portava seco lunghezza di tempo; essendo andato il Generale Strafoldo coll'Ingegnero Verneda a riconoscer il sito, lo ritrovò tutto arenoso, e mal atto alla costruzione del Forte: Per il che fù tosto tralasciato questo partito. L'altro modo era di sbarcar le Truppe alla spiaggia esteriore in mare largo. Mà fù quasi del pari anco questo considerato malagevole, non solo perchè una grossa partita di Fanteria, e Cavalleria Turchesca si stava trincerata nella Collina dominante la Piazza per fare rigorosa oppositione allo sbarco: ma perchè non potendo l'Armata fermarsi in quella spiaggia aperta, e soggetta alle traversie de' venti, seguito che fosse lo sbarco, restava l'Esercito in abbandono, esposto da una parte a gli attacchi de' Nemici senza luogo di ritirata, e dall'altra incerto delle vettovaglie, quando per i tempi venisse impedita l'Armata d'accostarsi.

Per tali ragioni sospendendo il Capitan Generale l'impresa, propose di fare una scorsa nell'Arcipelago con l'Armata sottile, per profittare di quei vantaggi, ch'avesse offerto la sorte. Ma anco all'esecutione di questo molte difficoltà si frapposero. Primieramente premendo alle Galere di Toscana il presto ritorno in Ponente, non volevano impegnarsi in quel viaggio; E quelle del Papa battute fieramente dalle malattie, erano ridotte a diffidare di potersi ricondurre a Civitavecchia, non che si sentissero in forze d'inoltrarsi in Levante. Tal che dell'Auxiliarie non poteva promettersi che della squadra di Malta, ch'era intera, e pronta per secondarlo. Nè delle Galere Venete gli restava gran seguito, havendone già disarmate qualcuna per la causa medema delle malattie, e delle morti, che giornalmente moltiplicavano, causate dalla mal'aria di quei stagni, e dal poco governo che praticavasi con gente nuova alla guerra, e non assuefat' a i patimenti. Per tanto variando parere, applicossi il Morosini ad altra impresa; E fù di fare con le Militie di Terra una scorreria in quelle parti d'Epiro dette Acarnania, & Etolia, a due fini principalmente. Il primo d'accreditare le sue Armi in Terraferma, e confermare i Greci di quelle Provincie nella lor sollevatione; & il secondo di richiamar i Turchi di Prevesa alla difesa del proprio Paese, per indi volger in un subito l'impeto della guerra sopra quella Piazza, che per la sua importanza non poteva egli lasciar di vista.

Il giorno de' 18. Agosto si mosse l'Armata sottile dal Porto di Demata;

*Si propone una scorsa con l'Armata sottile in Arcipelago.*

*Il che non segue.*

*Si risolve di fare una scorreria nella Grecia.*

Demata; ove precedendo al solito di Vanguardia le Galere di Toscana, seguivano appresso tutte l'altre nell'ordinanza stabilita; e quelle del Papa, che poco avanti s'erano licentiate per tornarsene in Ponente, si sforzarono d'accompagnar anch'esse quest'impresa, che si diceva di soli tre, o quattro giorni, essendo all'ora sopraggiunti stretti ordini di S. Santità al Comandante Malaspina di restarsi con l'Armata il più che gli fosse stato possibile. Girata l'Isola di S. Maura, e preso Porto Scorpione, altrimenti detto di Gliminò, il Capitan Generale diede fuori una Pianta con l'ordinanza della marcia, e della battaglia per l'Esercito di terra, nella quale le Truppe di Malta, e del Papa occupando l'ala destra, e le Venete l'ala sinistra, si ponevano le Toscane nel luogo di mezzo: ma avanzate in guisa, che la coda loro corrispondeva alla fronte dell'altre. Disposizione, che quantunque contraria alle regole militari, era stata ritrovata per mezzo termine di dar loro una specie di Vanguardia in terra, conforme la tenevano in mare. Ma havendo protestato il General Braccaccio che non haverebbe sbarcate le Truppe della Religione se non si fosse assegnata loro la Vanguardia nell'andare, e la Retroguardia al tornare, per tener sempre il posto più vicino al Nemico, senza ammetter in ciò alcuna mezzo termine, il Morosini mandò subito un'altra Pianta nella conformità che si pretendeva. Di che piccate le Galere Toscane, mentre cambiavasi alle lor Truppe la Vanguardia in Retroguardia, rivoltarono le Prue, e se ne tornarono a Santa Maura.

Rinfrescato a Porto Scorpione l'Acquata, e trapassato il Canale della Cefalonia, costeggiò l'Epiro fin'a Petalà, Porto dell'Acarnania, vicino alla foce del Fiume Acheloo: Ma non havuti quivi gli aspettati riscontri, si rivolsero le Prue a Dragomestre, Porto anch'esso dell'Acarnania più verso Ponente, e quel giorno medesimo, che fù li 2. Settembre, comparvero al lito sopra mille Greci, ch'a sollecitatione de gli Officiali Veneti prese l'armi, s'erano sollevati contro i Turchi. Per ciò si sbarcarono la mattina seguente le Soldatesche, ch'ascesero a 3000. huomini. Scendendo tutte le compagnie di Malta destinate alli sbarchi, non calò in quest'occasione lo Stendardo della Religione, nè la schiera de' Cavalieri, non havendolo permesso il Capitan Generale, per non affaticarli senza necessità in una marcia lunga, e disastrosa; E restando anco in Galera il Comandante S. Marc per le sue indisposizioni, supplì in suo luogo il Tenente Generale Contreras,

treras . Teneva il comando sopra tutti il Generale Strafoldo , e scorrendo avanti alla sfillata i Greci del Paese, andavano le Truppe di Malta di Vanguardia , e seguiva appresso l'Esercito in buona ordinanza , portando seco provvisioni da bocca per 4. giorni , e da guerra in abbondanza .

Inoltratifi per due giornate dentro terra , sù l'inclinar della ferra osservarono ch'una partita di cinque in 600. Turchi a piedi , & a cavallo gli attendevano al passo , dove Acheloo , chiamato da Greci del Paese Stonaspro , cioè Fiume bianco , si divide in più rami , con disposizione di volersi lor opporre , & impedire il guado . Mà restò deluso il lor intento dal coraggio de' Comandanti di Malta , & in particolare dell'Ajutante generale Audifredi , il quale visto ch'i Greci , che scorrevano avanti , senza ne pur sostenere la presenza del Nemico , s'erano dileguati , e dispersi ; e ch'alcuni Schiavoni , ch'eran precorsi a riconoscer il Paese , venuti seco alle mani , stavano in pericolo d'esser tagliati a pezzi , s'avanzò di sì gran passo con la sua gente in battaglia , e marchiò con tal ordine dentro l'istesso Fiume , ch'i Turchi intimoriti , presero tosto la fuga , e lasciarono libero il passo , con morte , e prigionia d'alcuni di loro .

Guadato il Fiume , e guadagnata l'altra riva , convenne all'Esercito restarsi tutta quella notte sotto l'armi , per non saperfi nè le forze , nè l'intentione del Nemico . Ma visto la mattina che s'era allontanato , pigliando il vantaggio de' monti , s'incominciò da' nostri a dar il guasto al Paese , & in 8. giorni che vi si trattenero col beneficio de' foraggi , scorsero , e saccheggiarono le due Provincie dell'Acarmania , & Etolia , divise fra loro dal Fiume Acheloo , incendiandovi sopra 200. Castelli , e Villaggi , che trovarono tutti aperti , & abbandonati : Onde partendo lasciarono quei luoghi altrettanto horridi , e miseri , quanto all'entrarvi trovati gli havevano delitiosi , abbondanti , e pieni d'ogni bene . Non cattivarono più che 40. Infedeli , comprese alcune Donne , e Ragazzi : ma n'asportarono copia di bestiami , che servirono per molti giorni di carnaggi l'Armata . Nè riuscì a' Soldati nella copia delle robbe , che trovarono d'ogni sorte fruttuoso il bottino : Poiche affaticati nella marchia , che fecero di 150. miglia in paese nemico , non potendo sopportare il peso de' fardelli , erano astretti lor mal grado d'incendiarli , e lasciarli per camino ; & in fatti riuscì così aspro , e faticoso questo viaggio , fatto per qualche giorno in luoghi montuosi , aspri , e senz'acqua ,

X x x

che

*Le due Provincie dell'Acarmania, & Etolia, scorse, e saccheggiate dal nostro Esercito.*

che vi fu chi restò per strada abbandonato, e molti dopo il ritorno ne restarono estremamente indeboliti.

L'incurfione nondimeno fu animosa, e riuscì di riputatione all'Armi Venete, essendosi internate nelle viscere del Turco, senz'opposizione di tanta potenza, al che contribuì non poco l'esserfi portata in quel tempo l'Armata delle Galere nel Golfo di Lepanto, e l'haver dato fondo in faccia di quei Castelli: Ond'ingelositò il Presidio, per non allontanarsi dalla lor custodia, non hebbe campo d'accorrere alla difesa del Paese. A' 6. di Settembre ritornata l'Armata in Petalà ( nel qual Porto eran rimaste per la lor debolezza le Galere Pontificie con altri Vascelli ) vi giunsero a' 10. le Truppe di Terra, le quali rimbarcate, convocò tosto il Capitan Generale la Consulta de' Capi coll'intervento de' Generali Brancaccio, e Strafoldo; E quivi conosciuto haverfi a pieno conseguito da quella scorreria i due pretesi beneficii, cioè d'haverfi resi i Greci quanto più contumaci nella lor ribellione, altrettanto attaccati al partito de' Veneti, e che più di 2000. Turchi, in sentire l'incendio del loro Paese, & il pericolo delle loro Famiglie, s'erano dipartiti dalla difesa della Prevesa, si risolvè senz'alcuna hesitanza l'attacco di quella Piazza. Onde restituitasi a' 12. l'Armata nel Porto di Demata a S. Maura, trattossi quivi solamente del modo, e non dell'effecutione, quantunque il Campo si ritrovasse grandemente dalle malatie, e dalle morti afflitto, e diminuito; e le Galere di Toscana se ne partissero il giorno appresso, lasciando però il loro Vascello con 250. huomini da sbarco. I Capitani Pontificii havevano anch'essirifoluta la partenza, e s'erano per la terza volta licenziati dal Capitan Generale. Tuttavolta fu loro rappresentata così al vivo l'importanza di quest'impresa, che per non andarsene al punto d'eseguirla con disripuatione dell'Armi Pontificie, s'indussero a fermarsi, non ostante il vedere distruggerfi sempre più dalle malatie il lor Armamento. Considerato anco, che senza l'assistenza, e rimurchio delle Galere di Malta, era impossibile alle loro di mettersi in viaggio.

Non altro dunque aspettossi a dar principio all'impresa, che la venuta di quei Greci, ch'aveano dianzi accompagnato il nostro Campo, i quali giuntia' 19. al Golfo dell'Arta da 8. in 900. huomini ( gente però più atta alla zappa, ch'alla spada, e che servi più di Guastadori che di Soldati ) incominciossi l'istesso giorno lo sbarco delle Soldatesche, che si fece nel fondo dell'istesso Porto di Demata, & il giorno seguente de' 20. calò a terra il Comandante

*Si risolve l'attacco della Prevesa.*

... S. March  
... l'Esercizio  
... quali in 3. ore  
... ato per al petto  
... di là dal can  
... mici, & occ  
... to dal Presid  
... que barche a  
... ra havendo co  
... taria tal rispo  
... per questo m  
... segno, non  
... Imbarcandi  
... carecce da mi  
... passati spem  
... mici in caso  
... tre lchiere. A  
... primi, di tom  
... bottinare per  
... nè seguì che c  
... che dovendo a  
... tutto il gior  
... l'apozzo per  
... e così liberati da  
... Dio vna cast  
... soldati nel cos  
... felici.  
... Giovedì fing  
... l'Armaa, ch  
... nente, restar  
... una parte av  
... mata in mare  
... nonate più a  
... fare un'altro s  
... tate, con m  
... gli Turchi  
... velle accorrer  
... ne. Il velleo  
... Cav. Dupoy, c  
... gli Schiaron, e

dante S. March co' Cavalieri, & il Stendardo di S. Gio: . Con-  
 fisteva l'Esercito , oltre i predetti Greci in circa 3000. huomini ,  
 i quali in 3. ore di marchia arrivati al Golfo dell'Arta , ivi fecero  
 alto per aspettare il favor della notte, in cui s'havcan'a tragittare  
 di là dal canale con Galeotte, e Brigantini , per sorprendere i Ne-  
 mici , & occupare improvvisamente la sponda opposta . Ma senti-  
 to dal Presidio di Prevesa questo movimento, mandarono cin-  
 que barche armate per accertarsene , le quali nell'accostarsi a ter-  
 ra havendo cominciato a sparare , ebbero dalla nostra Moschet-  
 taria tal risposta, che le obligò tosto a retrocedere : Et avenga che  
 per questo mezzo si manifestasse a i Turchi di Prevesa il nostro di-  
 segno , non ebbero però animo , nè risoluzione di sturbarlo .  
 Imbarcaronfi sopra diverse Galeotte, Brigantini, e Barche pes-  
 careccie da mille huomini destinati a pigliare i primi posti , i quali  
 passati speditamente si disposero in quella costa per sostenere i Ne-  
 mici in caso d'attacco , fin che giungessero di mano in mano l'al-  
 tre schiere . Però quel Barcareccio , ch'aveva ordine , sbarcati i  
 primi, di tornar tosto a tragittar i secondi , tratto dall'avidità di  
 bottinare per quella spiaggia , trascurò così importante affare ,  
 nè seguì che con tardità il trasporto di tutto l'Esercito , di forte ,  
 che dovendo eseguirsi in quella notte, non vi bastò nè anco  
 tutto il giorno seguente, dando campo a' Nemici ( s'havessero  
 saputo prevalersi dell'occasione ) di tagliar a pezzi i primi passati,  
 e così liberarsi da ogn'altra molestia . Ma proteggendo il Signor  
 Dio la sua causa, convertì non solo questo, ma molti altri di-  
 sordini nel corso di questa Campagna in successi avvantaggiofi , e  
 felici .

*Attacco  
 del' a Pre-  
 vesia .*

Giovò singolarmente alla conservatione de' nostri la mossa del-  
 l'Armata , ch'approdata l'istessa mattina de' 21. alla costa di Po-  
 nente , restarono i Turchi doppiamente sorpresi, vedendo da  
 una parte avanzati in terra i nostri Battaglioni, e dall'altra l'Ar-  
 mata in mare , ch'a quella costa faceva un continuo fuoco di can-  
 nonate più a terrore , ch'a danno, fingendo in quel mentre di  
 fare un'altro sbarco con una quantità di barche, di caichj , e fi-  
 luche , con molte bandiere , ma poca gente . Onde ingannati  
 gl'istessi Turchi da tal apparenza, dubitarono a qual parte do-  
 vessero accorrere con tutte le forze, e dopo qualche sospensio-  
 ne, si mossero con una parte per investire la Compagnia del  
 Cav. Dupoys , che solo guardava un posto avanzato; mentre,  
 gli Schiavoni, e l'altra gente prima passata, era rimasta alla cu-  
 stodia

stodia della marina . Ma volle la sorte , che mettendo in que-  
punto il piede in terra un numero de nostri Cavalieri , imbarcatifi  
in compagnia del Generale Strasoldo , & osservato il pericolo di  
quella Compagnia , celeremente si portarono al suo rinforzo :  
Onde l'arrivo loro quanto incoraggi i nostri , altrettanto spaventò  
i Nemici , i quali ributtati da una salva di moschettate , con mor-  
te d'alcuni di essi , non cercarono gli altri di più attaccarli ; ma  
voltate le spalle , si spinsero dall'altra parte del mare contro il  
falso attacco delle Galere , ov'era concorso il grosso della lor  
Cavalleria , credendo che da quella parte dovesse seguire lo  
sforzo maggiore dello sbarco .

Ma mentre quivi si finge , e dall'altra parte si sbarca , s'accor-  
fero finalmente i Nemici del fatto , e si rivoltarono colà con tutta  
la Cavalleria , quando già si trovavano a terra altre otto Compag-  
nie di Malta , che passarono dopo le prime ; cioè quelle de'  
Cav. Des Crots , Chestuel , Villanova , Balbiani , D'Aquino ,  
la Verderie , Zabarella , e la Porte , che divise in 4. piccioli bat-  
taglioni , haveano occupati i posti più avvantaggiosi ; e seguivano  
di mano in mano anco l'altre , parte delle quali si vedevano anco  
schierate alla marina , e tutte erano rinforzate di buon numero  
di Cavalieri , che posti nelle prime file col terror dell'armi , e con  
la vaghezza delle sopravesti ferivano gli occhi , & i cuori de' Bar-  
bari . Onde quantunque venissero più volte per investirli , e cer-  
cassero hor da una parte , hora da un'altra con furia , & urli  
horribili di far in loro qualche impresione , furono intrepidamen-  
te sostenuti , e bravamente ributtati non senza ferite , e morte di  
alcuni di loro . In fine temendo di non esser tolti in mezo dallo  
sbarco delle Galere , caracollando , e spalleggiando la lor In-  
fanteria , ordinatamente si ritirarono , non trovandosi i nostri in  
istato per il poco numero loro , e per il mancamento di cavalleria  
di seguirarli . Non ritrovaronsi in quest'incontro che le Truppe di  
Malta , alle quali toccò la gloria di far ritirare il Nemico , con l'  
acquisto anco d'un'Insegna . Onde rimaste padrone della Cam-  
pagna , s'avanzarono l'istessa sera ad occupar la Collina , nella  
quale i Nemici con ridotti , e traverse s'erano trincerati , pian-  
tandovi lo Stendardo di S. Gio: .

Il guadagno di questo Posto importò in breve l'acquisto della  
Piazza , il quale se fosse stato mediocrementemente difeso , haver-  
ebbe costato a' nostri molto sangue , & impedito senza dubbio ogn'  
altro avanzamento . Occupossi l'istesso giorno anco il Borgo ,  
che

*Valore delle  
Truppe di  
Malta.*

*Il Campo de  
Turchi si ri-  
tira.*

che si trovò abbandonato, & arrivate tutte l'altre Truppe, restò chiusa la Prevesa di strettissimo assedio per terra, e per mare. Sbarcaronsi due grossi mortari a bombe, e due cannoni da batteria, & aprissi quasi ad un tempo la trinciera, mediante il follecito travaglio de' nostri Cavalieri, i quali col favor del terreno facile a cavarfi, e degli Alberi, che li coprivano, s'approssimarono in breve a mezzo tiro di moschetto alla Piazza, e cominciarono la notte de' 23. a farle provare il fuoco dell'attacco. Anzi animati dalla felicità del successo, e resisi certi che non v'erano dentro più di 200. persone atte all'armi, impatenti d'ogni tardanza, bramavano in ogni modo ò con la scalata tentar l'assalto, o col petardo sforzar le porte. Ma per gli ordini del Capitan Generale, che ne sperava in breve senza fangue la resa, restò inutile quest'ardore. Di più bramoso il Morosini di conservar le muraglie, per non haverle poi a rifarcire con ispesa, in cambio di due grossi cannoni di batteria, n'havea sbarcati due piccioli, inetti a far breccia, comandando anco che si sparasse solo alle case per intimorir i Nemici. Però non sentendo essi nè dall'artiglieria, che teneva alta la mira, nè dalle bombe che per lo più scavalcavano la Piazza, ò crepavano in aria, l'imaginato danno, ò rovina, non solo non si disposero alla resa; ma anzi ricevertero a moschettate i primi, che s'avanzarono con bandiera bianca a fargliene la chiamata.

Pertali evidenze fù obligato il Morosini di rinforzare le batterie, sbarcando altri due cannoni, e poi altri due di maggior mole, e forza, con che facendosi maggior fuoco, e trovatosi anco da' Bombardieri meglio il punto, quando speravasi di fare speditamente l'apertura, incontrossi durissima, e quasi impenetrabile dal cannone la muraglia. Onde riuscì la breccia tarda, e più difficile d'ogni credenza. Nè procedevano pur anco le trinciere di pari passo appresso tutte le Nationi, trovandosi sole quelle de' Maltesi a' 27. vicine a sboccare nel fosso per l'assiduità de' Cavalieri, & attenzione de' Comandanti, frà quali merita lode particolare il Cav. la Barre Sargente Maggiore del Battaglione, il quale eseguendo quivi, come haveva fatto in tutte l'altre più calde fattioni, le parti d'un'Officiale vigilante, e coraggioso, mentre passa da una trinciera all'altra, per visitare una linea di communicatione, fù colpito di moschettata nel braccio al fuoco continuo, che facevano gli Assediati, per la quale fù astretto di restarsi per qualche giorno ritirato.

Ten-

Tentarono anco gli Assediati una sortita da una picciola porta della marina, e dato sopra il quartiere de' Fiorentini, mentre a tutt'altro badavano, riuscì loro di sorprendere le guardie ne' posti avanzati, con ferirne alcuni, e farvi due teste, ch'esponevano sopra due haste nella sommità de' bastioni; il che non servì ch'ad accender maggiormente i Christiani per portar a fine l'operazione. Non si trovavano per anco gli approcci sboccati nel fosso; e desideroso il Sargente maggiore di Battaglia la Roche d'attaccare in ogni modo il minatore alla muraglia, pensò di divertire i Turchi con un finto allarme, che fece dare dall'istessa parte de' Fiorentini, ordinando che 30. di loro s'avanzassero alle mura dalla parte della marina. Ma perche di quest'ordine si scordò d'avvertire l'altre Compagnie, ch'erano di guardia, queste sù l'imbrunir della sera vedendo gente da quella parte, scaricarono i moschetti contro di loro; per il che non solo non passò il Minatore, ma rispondendo i primi alle sparate, quel finto allarme si convertì frà nostri in una vera scaramuccia, nella quale molti miseramente perirono; e maggiore seguito ne farebbe il danno in quell'oscurità, se l'istesso Sargente non fosse accorso in persona a scoprire l'inganno, e divertirne il disordine.

Perciò fu necessario, prima di tentar altro, d'avanzar le trinciere, che dalla parte de' Maltesi si viddero alli 28. sboccate nel fosso, avenga che nell'istesso tempo che s'avanzavano quelle d'offesa verso la Città, si perfettionassero ancora quelle di difesa dalla parte di fuori, havendo il Tenente Generale Contreras fatta ultimare una linea di circonvallatione all'avviso di soccorlo vicino, ch'obligò tutto il Campo a starsi in arme per una notte. Sboccati i nostri nel fosso, & entrato di Guardia il Colonello Cleuter, tentò di nuovo al favor della notte di far passare i mantelletti per il minatore. Ma questa volta ancora fu ritardato il disegno dalla vigilanza de' gli Assediati, che si mostravano Soldati assai più attenti, e risoluti di quelli di S. Maura, senza lasciar occasione, che potesse giovare alla loro difesa: Onde uccisi i primi, che si cimentarono al passaggio, obligarono gli altri a ritirarsi. Riusciva questo tentativo quanto necessario, altrettanto difficile, se succeduto nell'altra guardia il Proveditore, e Sargente Maggiore Cinughi, con accortezza non l'haveffe almeno in parte superato, il quale imprese di far passare gl'istessi Mantelletti al più bel chiaro del giorno, e dispesè con tal'ordine le cose, che tutto gli riuscì felicemente, senza che vi perdesse nè pur un'huomo.

Onde

Onde il Tenente generale Contreras, che poi subintrò, fatti sostenere gli Operarii vigorosamente da i Cavalieri, potè con l'istessa facilità applicare alla muraglia il Minatore, che cominciò incessantemente a piccare, e rompere il muro: Con che dalla parte de' Maltesi restavano anco in questo avanzate l'operationi sopra quelle d'ogn'altro, non ostante l'emulazione del Generale Strafoldo, il quale assistendo al travaglio de' gli Schiavoni, bramava anco di vederli prima di tutti attaccati alla muraglia, e per ciò non mancava di fornirli abbondevolmente di tutti gli ordigni necessarii con scarseggiarne gli altri.

Non devesi però negare alla Militia Schiavona la debita lode; essendosi mostrati in tutte le fattioni di questa Campagna Soldati bravi, e risoluti; e quantunque perdesero il Colonnello Bacili Governatore della Nazione, huomo di gran corpo, ma di maggior animo, morto di moschettata in queste operationi, con tutto ciò sostennero sempre quasi soli l'honore delle Truppe Venete, e proseguirono con grand'insistenza i travagli, attaccando anch'essi il Minatore da un'altra parte. Ma quantunque i Minatori cavarono da due luoghi, e raddoppiate si fossero le Batterie per far breccia, pochissimo si profittava per la durezza insuperabile della pietra, dove percotendo le palle, senza farvi alcuna rottura, risaltavano in dietro, come s'havessero incontrato non in falso, mà nel più duro metallo. E veramente si conobbe quali fossero le muraglie di Cesare Augusto, e quali le strutture de' gli antichi Romani, inalzate alla perpetuità contro il contrasto de' secoli, e della guerra.

Ricerca dunque l'uno, e l'altro affare il travaglio di più giorni, quando la mattina de' 29., festa di S. Michele Arcangelo, portatosi il Capitan Generale al Campo per visitare i lavori, volle provare se potesse prevenirne l'ultimatione con la chiamata, come gli riuscì. Percioche sbigottiti i Turchi dalla rovina delle Case già per tutto atterrate, e persuasi che non solo fossero ridotte le mine a perfettione, ma che fosse anco stato disfatto in Campagna il Baisà di Silistria, dal quale aspettavano soccorso, per non provare l'ultima calamità, mandarono fuori tre de' principali a capitolare la resa, che fù tosto accordata con quelle condizioni, che si contentò S. Eccell. di concedere. E furono di poterne uscire tutti salvi, e liberi, ma senza portar seco ch' i semplici vestimenti. Si concedeva a 30. de' principali di portar il moschetto, ma senza miccia, e palla, dovendo tutti gli altri uscire

*Lode della Militia Schiavona.*

*Durezza insuperabile delle muraglie di Prevesa.*

*La Piazza si rende a patti.*

uscire senz'armi. Stabilita la Capitulatione, entrarono l'istessa sera nella Piazza due Compagnie Venete, alle quali ne fu rimessa la custodia.

Alli 30. n'uscirono gli Assediati al numero di circa 800. persone: ma non più di 200. atte all'armi, che furono trasportati in terra ferma 15. miglia dentro il golfo. Rimasero da 200. Schiavi Negri frà huomini, e Donne in potere de Veneti, & alcuni Rinegati, oltre a 18. Christiani schiavi, a' quali fu resa la libertà. Si trovarono dentro la Piazza 88. Cannoni tutti montati, e fra questi 23. di bronzo di portata di 60. in 70. libbre di palla; e fra l'altre provisioni, che v'erano in abbondanza, vi si trovarono 500. barili di polvere fina, che rifece l'Armata di tutto il consumo fatto in questa Campagna. Havevano oltre ciò i Turchi Casematte molto commode da ritirarvisi, per star sicuri dalle bombe, e dalle cannonate; e se pari alla commodità haveessero conservato il coraggio, e la persistenza, stancato haverebbono, e restavano ogni vigore, & ardenza de Christiani, tanto più che non era lungi l'inverno, & il nostro Campo sempre più scemava per l'accrescimento de gl'Infermi, e de' morti. Talche evidentissimo apparve il Divino favore, che 3000. Fanti in sette giorni d'assedio sforzassero una Piazza, alla cui difesa eran concorsi i Turchi da più Provincie: Piazza stimata importante non solo per tener soggetto un gran tratto di Paese ubertoso, e popolato; ma per il dominio del Golfo dell'Arta, dal quale oltre il profitto delle Pesche, e delle buttarghe, che vi si fanno in gran copia, se n'estrahe da i borghi vicini alberi, e legnami attissimi alla fabbrica di Vascelli, e di Galere: Onde soleva la Barberia provedersene abbondevolmente.

*Importanza della Piazza di Prevesa.*

*Gli Ausiliarii partono per Ponente.*

Terminata con tale conquista la Campagna, e resa a' Veneti compita l'assistenza, premeva a gli Ausiliarii a misura delle loro urgenze il celere ritorno in Ponente. Però la sera del primo d'Ottobre il Generale Brancaccio insieme co' Capitani Pontificii, e suoi, andò a licentiarfi dal Capitan Generale, il quale accompagnandoli co' più vivi ringraziamenti, pregò di favorirlo ancora, in passando, d'entrare alle Gomenizze, porto dell'Epiro vicino a Corfù, dove erano le 6. Galeazze con altre 5. Galere Venete piene d'infermi, ad oggetto d'ingelosire quella Piazza, e divertire i tentativi di 3000. Turchi, che s'erano ivi adunati, e poco dianzi s'erano lasciati vedere nelle vicinanze di Prevesa. Partì dunque il nostro Generale alli 2., e prese a rimorchio le Galere

Galere Pontificie  
ne i due minori  
seguito giorno  
mandati Veneti  
vea fin all'ho  
affatto s'incru  
ne la commo  
non havendol  
gia, fece sba  
e Tenenti del  
perche spalles  
Pontificii, e  
legna.  
Schiava le  
rife l'acqua, s  
fare. Non era  
ove stando i Tu  
havean'ardito  
do i soldati del  
taccarono da gl  
da' Turchi, ne  
no da 3000. Ca  
ti d'un boio, si po  
essavediti, com  
il fuoco veneti  
qualche consolac  
dove venisero  
e nel petto l'A  
giorni se ne mori  
e valore; & esse  
genere pregò con  
quasi ad un tratto  
de ricuperata tot  
coltifero a retro  
venendo risolutati  
viden tutti dati  
nostro immagine  
lieri, e di soldati,  
mici havevano vol  
per il dubbio di qual

Galere Pontificie, & il Vascello maggiore di sua conserva ( mentre i due minori già s'erano rimandati a Malta ) giunse all'alba del seguente giorno alle Gomenizze, ove fu complimentato da i Comandanti Veneti, e sentì che la Cavalleria di quel Presidio havea sin'allhora impedita l'acquata, per ritrovarsi la lor Armata affatto sfornita d'infanterie. Perciò pregato il Brancaccio di darne la commodità con lo sbarco di qualche numero di Soldati, non havendolo potuto fare quel giorno a causa d'una grossa pioggia, fece sbarcare il giorno seguente 250. Soldati co' Capitani, e Tenenti delle Compagnie, e l'Ajutante generale Audifredi, perche spalleggiassero gli Acquatori non solo de' Veneti, ma de' Pontificii, e Maltesi, havendo ogn'uno bisogno di far acqua, e legna.

Schierate le Militie sopra una Collina, a piè della quale scaturisce l'acqua, s'eseguì nello spatio di 2. hore con quiete quell'affare. Non era quindi la Fortezza più che due miglia distante; ove stando i Turchi all'osservanza d'ogni nostra operatione, non havean'ardito sin'a quell'hora di fare movimento alcuno. Quando i soldati del Papa, adocchiata una tenuta di Meloni, si distaccarono da gli altri, e s'avviarono verso quella; il che visto da' Turchi, nè credendo di trovar i Christiani in arme, uscirono da 300. trà Cavalli, e Fanti, e passando coperti per la densità d'un bosco, si portarono alla predetta Collina, di dove, senz'esser veduti, cominciarono a sparare sopra di loro, e crescendo il fuoco col tenerfi tuttavia dentro le macchie, si messe fra' nostri qualche confusione, mentre si sentivano colpiti, nè appariva donde venissero i colpi. Ferito in fine di moschettata nel braccio, e nel petto l'Ajutante Audifredi, delle quali ferite d'indi a pochi giorni se ne morì, con perdita d'un'Officiale di molta esperienza, e valore; & essendo egli costretto di ritirarsi, anco il resto della gente piegò con maggior disordine. Tuttavolta si rimesse ella quasi ad un tratto, richiamata, & animata da' Capitani. Onde ricuperata tosto l'istessa eminenza, caricarono i Turchi, e li costrinsero a retrocedere dalla parte del mare, al cui passaggio venendo risalutati con nuova scarica dalle prue delle Galere, si viddero tutti dati ad una solutissima fuga. Alla prima piega del nostro Battaglione era subito calato in terra un rinforzo di Cavalieri, e di Soldati, che però non giunsero ch'al tempo ch'i Nemici havean già voltate le spalle. Onde per esser l'hora tarda, e per il dubbio di qualche nuova imboscata, non permise il Generale

*Nuova  
fazione de  
Maltesi, e  
Papalini alla  
le Gomenizze.*

rale che s'inseguissero più dentro a terra; ma toccata la raccolta; e rimbarchate le ciurme, anco le Truppe si ritirarono alle Galere. Dalla nostra parte non vi furono più che 12. feriti. Ma de' nemici dal sangue già sparso si giudicò che fosse il danno assai maggiore.

*Le Squadre  
del Papa, e  
di Malta  
spalmano in  
Corfù.*

Dopo molti ringraziamenti de' Comandanti Veneti sciolse il Generale la notte susseguente, e si ridusse la mattina de' 5. a Corfù. Le Galere Pontificie per ispalmare con maggior commodità, entrarono in quella Darsena, e quelle di Malta per evitare il lor commercio, e l'impegno de' saluti con la Fortezza, tirarono avanti per 8. miglia alla Cala di Govi, dove spalmarono, e si spedirono in 3. giorni. Mà la tardanza, ò più tosto languidezza delle Pontificie, rese inutili con infinito pregiudicio tutte le nostre diligenze, e con più danno senza comparatione di tutti i passati travagli. Poiche non essendo stato possibile con tutte le nostre sollecitationi del nostro Generale ch'elleno fossero leste prima ch'alli 12. d'Ottobre; guastossi in tal mezzo il tempo; per il quale anco le Maltesi furono obligate di ritirarsi in Corfù, entrando con salutar la Città con tutto il cannone, che rispose con 12. tiri. In questa dimora le malattie, ch'avean incominciato ad affligger anco questa squadra, s'aumentarono a segno, che cadendo ammalati fin a 30. huomini il giorno, prima che di là partir si potessero, morirono fin'a 100. Soldati, e 12. Cavalieri, essendo stati de' primi il Sargente Maggiore, e Proveditor Cinughi, i Capitani Dupoys, e Chestuel, & il Luogotenente Descos.

*La Squadra  
della Relig.  
afflitta da  
gravissime  
malattie.*

S'erano fatti i tempi dirottissimi, e raddoppiavasi l'horrore nel vedere da una parte imperversare l'aria con turbini di venti, e di pioggie, e dall'altra moltiplicare per le Galere le morti, & in tre giorni di febre cader estinti i più forti, e robusti del Battaglione; Onde per render propitia l'ira Celeste, fù intimata da i Priori delle Galere una general Communione, e si fecero per tre fere devotissime supplicationi; e perche la cagione de' presenti mali da molti s'attribuiva alle rubberie de' Sacri arredi fatte nelle passate correrie, benchè in paese nemico, per le Chiese de' Greci, procurò il Generale con esortationi, e con minaccie di ricuperarli da' detentori; Onde raccolti dalle sole Galere di Malta, due sacchi trà di vasi, e d'altre Sacre supelletili, si mandarono insieme con una limosina in danari all'Arcivescovo di Corfù, perche ne provedesse le più povere Chiese de' Greci, non potendosi fare la restitutione alle danneggiate.

Ciò

Ciò fatto (cosa veramente mirabile) dileguaronfi tosto le nuvole, e cominciò a spirare il vento assai prospero. Onde la sera delli 18., prese a rimorchio le Pontificie, inabili per se a dar un passo, si sciolse verso la Calabria, e si pervenne alli 21. a Capo Spartivento, dove si separarono le due squadre, e la Pontificia, tirando verso Messina, hebbe poi per la sua debolezza, e per le sopragiunte burrasche di molti guai prima che potesse raccogliersi in Civitavecchia. Ma la nostra con la conserva del suo Vascello pigliata pratica in Augusta, e Siracusa, con haverfi in detti luoghi, e per tutto il tratto di quel viaggio seminato la terra, & il mare di Cadaveri, la mattina de' 2. Novembre giunse a Malta. Mancarono in pochissimi giorni di sole malattie 156. Soldati, e 21. Cavalieri, e riempitafi la sacra Infermeria d'Ammalati, non vi cessarono però le morti, e morirono in tutto trà di feriti, e di malattie 23. Cavalieri, e 300. Soldati.

Del merito della squadra in questa Campagna, oltre l'attestazioni ch'ampiamente ne fece il Capitan Generale Morosini per sua lettera al G. Maestro, ne rese anco piena testimonianza il Serenissimo Doge per altra sua lettera scritta a S. Eminenza, che come parte notabile delle memorie di quest'anno non deve da noi tralasciarsi; ed è tale:

*Lettera del  
Doge di Ve-  
netia al Gr.  
Maestro.*

Illustrifs., & Reverendifs. in Christo Pater. Con li soliti naturali stimoli di Christiana pietà, e di vera gloria alle prime mosse della Republica contro il comune nemico, unitesi all'Armi di essa dalla generosa bontà di V. S. Illustrifs., e Reverendifs. quelle di cotesta Sacra Religione, si è degnato il Sig. Iddio di benedire l'intentioni, con le quali furono impugnate, e permettere che con l'acquisto dell'importanti Fortezze di S. Maura, e Prevesa abbattendosi l'Insegne barbare, vi si piantò il Vessillo glorioso di nostra Redentione con la cooperatione del valore de' Cav. Gierosolimitani, ch'è tanto celebre al mondo. Il nostro Capitan Generale, che ci hà portate pienissime asseveranze dell'abbondanti prove di coraggio, che (sprezzato qualunque pericolo) hanno contribuito in quelle considerabili imprese, ci hà insieme ragguagliato del felice incaminamento verso cotesta parte della squadra delle Galere con nuovo insigne merito d'haver tanto coadiuvato alla felicità de gl'incontri. Se bene però il dilettissimo Nob. nostro Gio: Lando, che s'attrova alla Corte di Roma, col Marchese Sacchetti Ambasciatore della nobilissima Religione, e con proprie lettere a lei, che n'è dignissimo Capo,

hà fatto in nostro nome le più abbondanti dichiarazioni della stima distinta ch'abbiamo sempre fatta dell'attioni benemerite della medema, & i sentimenti più sinceri di vera gratitudine, che conserviamo per i favori riportati anco ne' passati molteplici incontri, habbiamo voluto riconfermarli a V. S. Illustriss., e Reverendiss. anco con le presenti, in comprobatione sempre maggiore della consideratione, e della cordialità, con cui la riguarda il Senato, il quale si stabilisce nella confidenza d'haver a godere a proprio tempo la continuatione di così valide, e riputate assistenze, assicurandola ch'i nuovi testimonii, ch'ella ci darà della sua perfetta dispositione verso di noi, che pur trattiamo la causa di Dio, faranno riconosciuti in grado distintissimo, e corrisposti con intiera prontezza in qual'unque occasione, che si tratti delle sodisfattioni, e compiacimenti di V. S. Illustriss., i di cui anni bramiamo, che siano lunghi, e sempre felici. Datae in nostro Ducali Palatio die 25. Decembris 1684. Marcus Antonius Justiniano Dei gratia Dux Venetiarum.

*Reliquia di  
S. Toscana  
conceduta  
dalla Città  
di Verona  
alla Relig.*

S'accrebbe quest'anno il Santuario della Religione d'un'insigne Reliquia della gloriosa Santa Toscana Veronese, antica Religiosa di quest'Ordine, che secondo il Bosio fu coetanea di S. Ubaldesia, e volò al Cielo circa gli anni del Signore 1206. Conservandosi il suo Corpo nella Chiesa di Santa Toscana di Verona, dependente dalla Comenda di S. Vitale, il G. Maestro, per haverne una particella, ne fece per mezzo del Comendatore di essa Fr. Bernardino della Civia calde istanze a i Provveditori di quella Città. Però ottenutone per lettere Ducali il consenso della Repubblica, intervenendo co' medemi Provveditori il Podestà della Città, & il Vicario del Vescovo, fu aperta l'Arca del Santo Corpo, e ne fu estratto l'osso humerale del braccio destro, che chiuiò, e sigillato in una Cassetta con le debite attestazioni, pervenne qui a' 9. d'Ottobre, e riposta la Sacra Reliquia in un Braccio d'argento, la presentò S. Eminenza alla Chiesa Conventuale di S. Gio:, perche esposta alla veneratione de' suoi Religiosi, e de' suoi Popoli, n'implorassero per sua intercessione appresso S. D. Maestà la conservatione, e prosperità della Religione. Restava la Reliquia in deposito nella Capella di Palazzo, e volendosene fare solennemente la translatione in S. Gio:, il dì de 18. Luglio del seguente anno 1685. (perche il giorno di S. Toscana, che viene a' 14. di detto mese, si trovava impedito) partendo la Processione generale di tutti gli Ordini da S. Gio:, venne  
il

il Prior della Chiesa in habito Pontificale a Palazzo per riceverla, accompagnato da S. Eminenza, e da tutto il Convento. In passando fù la Santa Reliquia salutata dalle militie schierate nelle Piazze di Palazzo, e di S. Gio: e da i Cavalieri della Città con 60. mortaretti, e 30. Cannoni; & arrivata in S. Gio: cantossi solennemente il Vespro, e la mattina seguente la Messa in Pontificale. Vi fondò appresso la devotone del G. Maestro una perpetua rendita, perche in futuro il detto giorno della traslatione a gloria di Dio, e di S. Toscana si celebrasse in Pontificale, come l'anno avanti era seguito per S. Ubaldeffa per fondatione del Priore di Capua Fr. D. Carlo Gattola.

E' degno di memoria un'Arresto, ò sia Rescritto che promulgò quest'anno il Re Christianissimo sotto li 30. Gennaro a favore della Religione. Poiche (come diceva) havendo preso in particolar protezione l'Ordine di S. Gio: Gierosolimitano, e desiderando di protegger tutti quelli dell'istesso Ordine, e dar loro segni del suo affetto, espresamente comandava, e proibiva sotto rigorose pene a tutti i Comandanti, Capi, & Officiali di guerra in tutto il suo Dominio di non alloggiare nelle Comendè, Case, Terre, e Beni dipendenti, e spettanti al detto Ordine, ne pigliare, ò levare cosa alcuna, e foraggiare: Ordinando a tutti i Prevosti de' Marchesati, & altri Officiali di robba corta primieramente sopra di ciò ricercati, d'assicurarsi de' Contraventori, e di farne una così severa punitione, che servisse d'esempio a gli altri.

Fù anco dal Vicerè di Sicilia per consulta di quella Gran Corte rimesso al Foro della Religione il Com. Fr. D. Silvio Sortino, il quale da molto tempo era ritenuto prigione nel Castello di Siracusa, imputato di complicità in un'omicidio seguito in Palermo, mentre egli amministrava in quella Città la Ricetta della Religione. Però dichiarato prima per sentenza del Giudice delegato dal G. Maestro, e del Ministro intervenuto per parte dell'Arcivescovato di Palermo conforme dispone la Bolla di Papa Clemente VIII. in materia d'assassinamento, ch'in quel delitto non vi concorrevva tal qualità, fù il detto Comendatore restituito al Foro della Religione, e conosciuta appresso la di lui innocenza, restò del tutto liberato, & assoluto.

Fecero per l'opposto il G. Maestro, e Consiglio rigorosa executione contro il Prior di Barletta Fr. Carlo Francesco Rovero, non tanto per andar egli debitore al comun Tesoro di molte

*Arresto di S. M. Christ in favore dei Beni della Religione.*

*Il Com Sortino rimesso dalla G. Corte di Sicilia al Foro della Relig.*

*Il Prior Rovero privato del Priorato di Barletta.*

annate

1684. annate di Responſioni; Ma per haver violato il ſequeſtro poſto per tal cagione ſopra i frutti del detto ſuo Priorato, appropriando a ſe con violenza, e mali modi gl'ifteſi frutti, e fra ponendo vi ogn'oſtacolo a fin che la Religione, & i ſuoi Miniſtri non veniſſero a pagamento: Anzi per confequir più ſicuramente il ſuo intento, aſſittato la maggior parte dell'ifteſſo Priorato a perſone potenti, aveva anco in queſta parte contra venuto alla diſpoſitione de gli Statuti. Per le quali criminalità ad iſtanza del Procurator Fiſcale con ſentenza data ſotto li 17. Marzo, lo dichiararono incorſo nelle pene contro i mali Pagatori, e cattivi Amminiſtratori, & in confequenza lo privarono del Priorato nella forma che diſpongono gl'ifteſſi Statuti.

*Dignità, e  
Cariche.*

Stante la privatione del Rovero fù promofſo al Priorato di Barletta il Com. Fr. D. Gio: de Giovanni, con obligo di pagar al Teſoro il debito del depoſto Priore, che fù trovato aſcendere a 11160. ſcudi d'argento, rinunciandogli viceverſa il Teſoro tutte le ragioni che contro il Rovero competer gli potevano. Nè corſero molti giorni dalla ſentenza, che comparſo l'ifteſſo Rovero a Malta, cercò che foſſe riaudita in Conſiglio la cauſa, & intefe le ſue ragioni, tanto più ch i termini delle citationi non apparivano a pieno ſpirati: ma trovate chiuſe l'orecchie all'iſtanze, & i cuori alla compaſſione, s'appellò come di gravame ſofferto a N. Signore, che per ſuo Breve dato a' 2. d'Ottobre del 1685. rimefeſe in integro l'iſteſſa cauſa al G. Maeſtro, e Conſiglio Compito, perche ivi, come da Giudici delegati foſſe reviſta, e deciſa. Per ciò deputati al ſolito Commiſſarii in cauſa, e facendo queſti a' 6. di Settembre del 1686. la loro relatione, intefi gli Avocati tanto per parte del Rovero, come del Fiſco, e del Teſoro della Religione, dopo lunga, & affannoſa diſputa, reſtò confermata la ſentenza di privatione.

*Prolunga-  
zione del  
Prior. della  
Rocella.*

A preſentatione del Principe della Rocella D. Carlo Caraffa era ſtato eletto (come ſi diſſe nell'anno decorſo) al Priorato della Rocella D. Fortunato Caraffa Fratello del G. Maeſtro; e per eſſer queſta la terza nomina, mancando lui, veniva l'ifteſſo Priorato, ſecondo i patti della fondazione, ad eſtinguerſi, e reſtare ſemplice Comenda. Però il Pontefice, a riguardo de' meriti di queſta Caſa, con ſuo ſpecioſiſſimo Breve dato a' 23. d'Agosto di queſt'anno, determinò, e dichiarò che'l detto D. Fortunato coſì eletto non foſſe il terzo nominato, ma il ſecondo, nel modo ch era prima il G. Maeſtro a cui era ſucceſſo.

Di

Di più perche questo Priorato era prima perpetuo, e dipoi, a causa d'un lungo litigio trà la Religione, & il Fondatore, fu per accordo, e transazione ridotto a tre vite: Per ciò volendo S. Santità farlo più durevole in detta Famiglia, concesse a' Padroni di elso di far la nomina, e presentatione per altre tre vite, & altrettanti Priori, viventi i quali il Priorato, in quanto al nome, Dignità, e G. Croce, non s'intendesse estinto, ma perseverare nello stato che di presente si ritrova.

Fu promosso al Priorato di Capua l'Ammiraglio Fr. D. Fabritio Ruffo, Cav. danaroso, il quale poco avanti s'era composto sopra il suo spoglio, pagando al Tesoro per tal ragione 11000. Ducati Napolitani, a fine di poter liberamente disporre delle sue facultà così in vita, come in morte. All'Ammiragliato successe il Com. Fr. Giacomo Cavarretta. Al Priorato di S. Gilio il G. Com. Fr. Giacomo d'Anzefune Caderusse, & al G. Comendatorato Fr. Tomaso de Villages. Al Priorato di Ciampagna l'Hospit. Fr. Gio: de Fresnoy, & all'Hospitalierato Fr. Nicolò de Chevestre Cintray. Essendo seguita la morte del Prior di Castiglia, e Leon Fr. D. Inigo de Velandia, mentre era Vicerè di Navarra, fu promosso a quel Priorato il Baglio di Lora Fr. D. Ferdinando d'Escovedo, e fu da S. M. Cattolica senza difficoltà approvata quella nomina, con le dichiarazioni però praticate co' passati Priori. Al Bagliaggio di Lora successe il Baglio del Santo Sepolcro Fr. D. Antonio de Peraga, & al Bagliaggio del S. Sepolcro il Com. Fr. D. Alonzo de Guzman. Sali al Bagliaggio di Majorca il Com. Fr. Guglielmo Brondo, & in Capitani delle Galere Magistrale, S. Pietro, e S. Antonio furono eletti i Cav. Fr. D. Odoardo d'Almeida Portoghese, Fr. Giacomo de Paulmy Francese, e Fr. Camillo Albertini Italiano.

Dall'Avvocato Gaillar della Città d'Aix era stata presentata al G. Maestro, e Consiglio un'Opera divisa in due volumi, intitolata il Comento delli Statuti della Sacra Religione Gierosolimitana, opera di lungo studio, e fatica, scritta eruditamente nell'Idioma Francese, da cui ne sperava l'Autore grand'utile per la conservatione generale di tutti i beni dell'Ordine, e in specie per quelli del Regno di Francia. Però lodato il zelo, e riconosciuta la fatica dell'Autore con un Regalo di 500. Doppie, fu ordinato di conservarsi quei Volumi in Cancellaria per appagare la curiosità di chi volesse vederli, e non già per darli alle stampe, bisognandovi prima una diligente correctione in ordine alla pratica del Convento.

Una

*D. Ferdinando d'Escovedo eletto Priore di Castiglia, e Leon.*

*Comento de gli Statuti della Relig. dell'Avvocato Gaillard.*

1684

*Valore d'una Galeotta di Malta.*

Una Galeotta grossa armata in Malta dal Baglio Correa Montenegro, trovandosi in Barberia sopra l'Isola de' Cani, havea abbordata un'altra Galeotta Barberesca, e strettala in modo, che restava hormai sottomessa: Quando sopraggiunte altre due Galeotte Conserve di questa, cangiossi la sorte della battaglia, e la nostra di vincitrice si vidde ridotta a quasi disperato termine. Pure difendendosi i Christiani con estrema bravura, col beneficio della notte si liberarono, restandone però 8. morti, e 23. gravemente feriti. Fra li morti fuvvi il Luogotenente della Galeotta huomo valoroso di natione Francese, e fra gli feriti il Capitano di nome Giuseppe Brunelli Maltese, huomo ardente, e coraggioso, ch'in quest'occasione fece bravure indicibili.

*Armamento di 4. Galeotte del Gr. Duca di Toscana.*

Vidde quest'Isola un'altro Armamento di 4. Galeotte grosse del Gr. Duca di Toscana, venendo dai mari di Barberia, dove haveano predata una Tartana, & un Brigantino con 42. Schiavi. Portava ciascuna di loro più di 200. huomini d'armamento, & erano fatte in forma di Londri Barbareschi, a fine d'ingannare quei Barbari, e farne con tal confidenza più certi bottini; ma la speranza riuscì vana; e rimandandosi di quà a Livorno sopra una Tartana i detti Schiavi, allhor che si ritrovarono sopra la Favignana, si ribellarono da i loro Custodi, e voltato camino, in vece di Livorno approdaron a Tunisi.

*Accidente di due Ragazzi portati da fortuna di Mare da Trapani a Malta.*

Per chiuder i racconti di quest'anno ci resta un caso fra gli accidenti del Mare forse de' più rari, e stupendi. Nel passato inverno standosi nel Porto di Trapani due Ragazzi dormendo spensierati in una barchetta, destossi all'improvviso una furiosa burrasca, che ruppe la corda legata alla riva, e spinse fuori del Porto la Barchetta, sprovvista d'ogni governo, senza remi, nè vela, nè provisione alcuna d'acqua, e di biscotto. Onde correndo per sei giorni alla discrezione del vento, e dell'onde, si trovò al settimo portata sopra Malta dalla parte di Mezogiorno, approdando miracolosamente a Pietra Negra; mentre i due Garzoni per l'inedia, e per la debolezza erano fuori d'ogni sentimento. Però osservati dopo qualche tempo da alcuni Paesani, ne furono con humanità estratti, e refocillati; e raccontandosi per prodigio il successo, fù piamente ascritto alla divotione ch'ebbero alla miracolosa Imagine della Madonna di Trapani, ch'in più occasioni, e ne' casi disperati fù sperimentata propitia a' Naviganti.

*Il fine del Nono Libro.*

DEL-